

Attenti al Cane



STORIA E ARCHEOLOGIA
DI UN LEGAME MILLENARIO

MUSEO ARCHEOLOGICO
Milano, Corso Magenta 15

6 luglio 2005 - 31 maggio 2006

CIVICHE RACCOLTE ARCHEOLOGICHE E NUMISMATICHE

Ideazione mostra e coordinamento scientifico

Donatella Caporusso, Civiche Raccolte Archeologiche, Milano

con la collaborazione di

Anna Provenzali, Civiche Raccolte Archeologiche, Milano
Nuova Chorós

Testi e apparato didattico

Maria Teresa Donati, Sara Masseroli, Thea Tibiletti, Nuova Chorós
Anna Provenzali, Civiche Raccolte Archeologiche, Milano
Silvia Di Martino, Stefano Scali, Museo Civico di Storia Naturale, Milano

con la consulenza scientifica di

Ermanno A. Arslan, Sabrina Ceruti, Laurent Chrzanovski, Delfina Consonni,
Paola Marina De Marchi, Lynn Passi Pitcher

Progettazione allestimento e grafica

Silvestro Bini, Edizioni Et

Traduzioni

Virginia M. Ridsdale

Fotografie dei pezzi esposti

Giuseppe Giudici

Stampe digitali

Global Pubblicità, Eraclea (Ve)

Strutture metalliche

Paolo Parini, Bollate (Mi)

Collaborazione tecnica

Franco Garberi

Si ringraziano

Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia per il deposito dei reperti
archeologici e osteologici provenienti da recenti scavi

Biblioteca Nazionale Braidense

Rodolfo Martini, Civiche Raccolte Numismatiche

Luciano Caldera e Luigi Monopoli, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia
Chiara Bianchi



Attenti al Cane!

STORIA E ARCHEOLOGIA DI UN LEGAME MILLENARIO



Da lupo a cane: l'incontro con l'uomo

Le più antiche razze di cani

La caccia, un gioco di squadra

Radunare greggi e bestiame, un aiuto prezioso

Il cane da guardia, la tranquillità assicurata

Il fedele compagno nella vita e oltre la vita

Valorosi soldati e feroci combattenti

Storie di cani, dei ed eroi

Il cane, guardiano e guida sulla soglia dell'invisibile

Il cane, vittima sacrificale

Da malato a guaritore

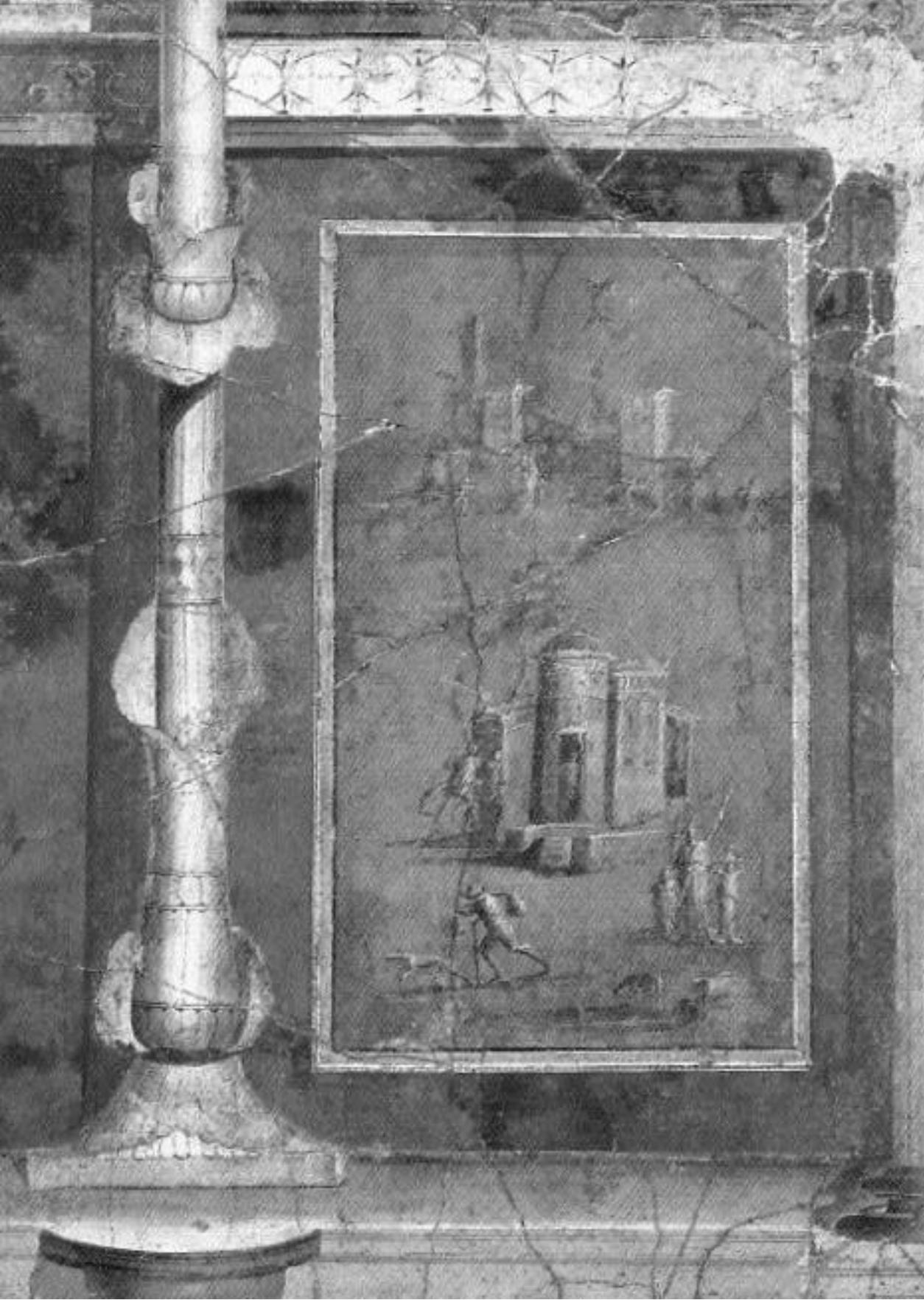
E il lupo?

English abstract

Virtù e vizi del cane secondo gli autori antichi

I materiali del Museo Archeologico di Milano

Bibliografia



Il Museo Archeologico di Milano giunge al terzo appuntamento, all'interno del ciclo di mostre di durata annuale dedicate al mondo classico e allestite esclusivamente con reperti del Museo.

Dopo il teatro greco nel 2003 e le Olimpiadi e lo sport nel 2004, l'argomento prescelto questa volta ci riporta alla vita quotidiana: la piccola esposizione è infatti dedicata al compagno per eccellenza dell'uomo da millenni, il cane.

La scelta dell'argomento nasce dal dialogo continuo con i visitatori e dall'ascolto delle richieste, dei suggerimenti e delle indicazioni, spesso acute, del pubblico, che guidano i progetti di nuovi percorsi e di nuovi allestimenti delle sezioni museali.

Come e perché il cane - anello di congiunzione tra il mondo selvaggio del lupo e quello domestico dell'uomo - sia diventato il più fidato amico dell'essere umano è ancora oggetto di studi, ma questa alleanza è a tutt'oggi ben solida se si considera che in Italia - secondo un'indagine realizzata da Eta Meta Research quest'anno - nelle nostre famiglie vive un esercito di circa quindici milioni di animali domestici, di cui sette milioni sono cani.

L'uomo ha dunque addomesticato e continua ad addomesticare il cane, ma forse è vero anche il contrario, se ha un senso il dialogo tra il Piccolo Principe e la Volpe: *"Cosa vuol dire addomesticare?" "Vuol dire creare dei legami... Tu fino ad ora per me non sei che un ragazzino uguale a centomila ragazzini. E non ho bisogno di te. E neppure tu hai bisogno di me. Io non sono per te che una volpe uguale a centomila volpi. Ma se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno l'uno dell'altro. Tu sarai per me unico al mondo, e io sarò per te unica al mondo"* (A. de Saint-Exupéry, *Il Piccolo Principe*, cap. 21).

Anche questa volta la mostra nasce dal lavoro di squadra tra il personale del Museo, la Nuova Chorós e le Edizioni Et, alla cui professionalità, disponibilità e attenzione si deve il risultato di questo avvincente itinerario che racconta, attraverso reperti di alcune culture antiche, una storia lunga millenni, caratterizzata da alti e bassi da parte dell'uomo e da una dedizione sempre immutata da parte del cane.

Un ringraziamento va al Museo di Storia Naturale di Milano e in particolare al conservatore Stefano Scali e alla archeozoologa Silvia Di Martino, collaboratrice del Museo, per il loro prezioso contributo.

Speriamo di offrire uno spunto per guardare con occhi diversi il nostro cane domestico e una possibilità, per i docenti e gli allievi, di un approccio al passato attraverso un elemento del nostro quotidiano, familiare e caro a tanti di noi.

Donatella Caporusso
Conservatore responsabile
delle Civiche Raccolte Archeologiche e Numismatiche



Sin dall'antichità il destino del cane e quello dell'uomo sono strettamente intrecciati, come raccontano molti scrittori classici e testimoniano numerosi esempi di arte figurativa provenienti soprattutto dal mondo greco e romano, ma anche da quello celtico, etrusco, mediorientale, italico e germanico. Una ricca documentazione alla quale si aggiungono i ritrovamenti archeologici di resti e tombe di cane, da pochi anni attentamente studiati dall'archeozoologia.

La mostra ripercorre le vicende di questo straordinario rapporto, iniziato circa 15000 anni fa, quando il lupo viene addomesticato dando origine al cane, l'unico animale ammesso in casa e addirittura alla mensa del padrone, il solo a cui l'uomo affida delicate incombenze. Inizialmente indispensabile compagno di caccia, il cane impara in seguito a custodire e radunare gli armenti, a fare la guardia a case, edifici sacri e addirittura intere città, a combattere come un soldato, a tenere compagnia al suo padrone, con una dedizione che non si ritrova negli altri animali domestici.

Da parte sua il padrone dedica al cane grande attenzione: lo nutre, lo cura, lo educa e lo addestra, ne analizza i comportamenti e inizia a selezionarne le razze. Inoltre, spinto dalla sua immaginazione, l'uomo vede il cane come custode e compagno nella morte, gli attribuisce il potere di guarire i vivi e di accompagnare i defunti nell'aldilà, lo rende protagonista di vicende di dei e di eroi, lo proietta addirittura nel cielo, riconoscendolo nella costellazione del Cane. Questo fatale rapporto è talvolta ambiguo, caratterizzato da luci e ombre, poiché, sovrapponendo se stesso al cane, l'uomo gli attribuisce, oltre alle proprie virtù, anche



DA LUPO A CANE: L'INCONTRO CON L'UOMO

Il cane (*Canis lupus familiaris*) discende dal lupo (*Canis lupus*) ed è stato il primo animale a essere addomesticato, a partire da circa 15000 anni fa, come confermato anche da prove genetiche sul DNA. In Europa i primi a sviluppare vere e proprie razze di cani, selezionandone le caratteristiche e l'aspetto, sono probabilmente i Romani. Infatti in epoca romana i cani sono già animali altamente domestici, proprio come oggi, e, sebbene la diversità delle razze non raggiunga neppure lontanamente l'ampiezza della gamma odierna, iniziano già a definirsi i caratteri tipici dei cani da caccia, da pastore, da compagnia, da difesa e da guerra.

La domesticazione è il processo di isolamento di un gruppo di individui dalla specie selvatica di appartenenza. Questi si abituano alla presenza dell'uomo e vengono selezionati mediante incroci per ottenere caratteristiche morfo-

giche, fisiologiche e attitudinali ben precise, sulla base di criteri economici, culturali ed estetici.

Il cane, discendente dal lupo, è il primo animale addomesticato dall'uomo. La scelta del lupo dipese dalla struttura sociale gerarchica molto simile a quella umana, che consentiva la convivenza. È possibile che vari tentativi di domesticazione siano avvenuti più volte in differenti luoghi del suo areale, portando alla formazione dei primi ceppi di fondatori da cui si sono originate le varie razze di cani.

Fino agli inizi del Neolitico (circa dal 7000 a.C.) i rinvenimenti relativi al cane non sono molto comuni. Tutti i ritrovamenti del Paleolitico Superiore (circa 35000 anni fa) e del Mesolitico (circa 8500 a.C.) sicuramente riconducibili al cane domestico appartengono ad animali piuttosto minuti. A partire dal primo Neolitico si rinvencono resti di

Scena di caccia al cervo con cane, graffito, metà del VII-fine del VI secolo a.C.; Capo di Ponte, Naquane.





Bambino con cagnolino in braccio, saliera in argento, metà del III secolo d.C.; Sofia, Museo Archeologico.

cani di grossa taglia. La più antica testimonianza culturale dell'esistenza del cane proviene da Ein Mallaha (Israele) dove, in una tomba coperta di pietre, una persona anziana, probabilmente una donna, fu sepolta con la mano sinistra posata sul torace di un cucciolo. Attualmente esistono più di quattrocento razze di cani domestici. Per razza si intende un gruppo di animali selezionati dall'uomo affinché possiedano un aspetto uniforme, ereditabile e tale da distinguere quel gruppo da altri della stessa specie. In Europa settentrionale restano scarse testimonianze della presenza di razze di qualsiasi specie di animale domestico fino all'epoca romana, quando vi sono i

primi tentativi di selezione e miglioramento dei caratteri. In particolare, i Romani dispongono di specifiche razze di cani: tanto la letteratura e l'arte, quanto i reperti scheletrici testimoniano la presenza sia di cani da combattimento molto grossi, sia di cagnolini più minuti, da tenere in grembo.

LE PIÙ ANTICHE RAZZE DI CANI

Cani da caccia

Levriero Afgano (4000-3000 a.C.) - Afghanistan

Secondo gli Afgani è uno dei cani che Noè salvò nell'arca. Numerose raffigurazioni antiche mostrano cani simili ai levrieri.

Cirneco dell'Etna (1000 a.C.) - Nord Africa

Il nome deriva da Cirenaica, regione della Libia; questa razza assomiglia molto ai cani raffigurati dagli antichi Egizi.

Irish wolfhound (400 a.C.) - Irlanda
Usato dai Celti per la caccia al lupo. È il cane più alto del mondo (fino a 86 cm al garrese).

Segugio (100 a.C.) - Gallia
Uno dei cani da caccia più antichi, originario forse di una regione della Gallia detta Segusiens.

Levriero Afgano



Cirneco dell'Etna



Irish wolfhound



Segugio



I cani da caccia si distinguono per le diverse abilità, richieste dal tipo di caccia, dalla natura della selvaggina e dall'ambiente. In base al tipo di preda si hanno:

- cani da ferma per intercettare gli uccelli;
- cani da cerca per intercettare la selvaggina di terra;
- cani da riporto per rintracciare e riportare la preda;
- cani da tana per lo scovo;
- cani da seguita per pedinare animali anche di grande taglia.

Le prede sono scovate grazie al fiuto, con due modalità diverse di percezione: il teleolfatto, che comporta grandi inspirazioni fiutando l'aria contro vento, e il megaolfatto, che implica l'esame di piccole quantità d'aria con frequenti inspirazioni a terra (modalità tipica del segugio).

I cani da caccia, da corsa e da tana hanno forme idonee al tipo di caccia cui sono destinati:

- braccoidi, dalla testa prismatica con labbra abbondanti e orecchie cadenti;
- levrieroidi, velocissimi, con testa a forma di cono allungato, orecchie piccole e all'indietro e corpo agile e snello;
- bassottoidi, cani da tana, dotati di gambe molto corte e di un corpo robusto;
- lupoidi, robusti e bassi, adatti a intrufolarsi tra i rovi e nelle tane; tra questi figurano anche i terrier, di piccola o media taglia, tenaci e dinamici.

Cani da guardia

Dogue de Bordeaux (II-I secolo a.C.) - Francia

Razza già conosciuta da Varrone, era il cane preferito dai macellai della Francia meridionale, usato per difendere i negozi e per costringere buoi e tori recalcitranti a muoversi.

Dogue de Bordeaux



Cani da pastore

Corgi (1200 a.C.) - Gran Bretagna
Pastore di piccola taglia che si meschia alle greggi e alle mandrie e le conduce mordendo gli stinchi degli animali.

Pastore Bergamasco (100 a.C.) - Italia
Il sottopelo folto e untuoso a boccoli lo proteggeva dai morsi dei lupi e dalle intemperie.

Corgi



Vi sono due categorie di cani da pastore molto diverse per aspetto e per comportamento.

- *Cani adibiti alla custodia*: accompagnano il gregge, ma non aiutano a condurlo, in quanto hanno un elevato senso protettivo nei confronti del bestiame e mancano degli stimoli necessari alla conduzione. A questo gruppo appartengono, ad esempio, il Pastore Maremmano e il Pastore Abruzzese. Sono cani sicuri della propria forza, ma mai aggressivi verso il bestiame che custodiscono dai predatori, attenti e vigili, maestosi, con mantello generalmente bianco per mimetizzarsi nel gregge ed essere distinti dalle fiere in caso di lotta notturna.

- *Cani conduttori*: usati per la guida del bestiame, instaurano con l'uomo un rapporto molto stretto. Sono di mole media, a volte medio-piccola, con testa strutturalmente leggera e corpo agile, adatto a muoversi velocemente con impennate e scarti improvvisi. Morfologicamente sono molto variabili e comprendono, ad esempio, il Pastore Bergamasco, il Pastore della Brie, il Puli e il Corgi. Devono essere cani attivi, pronti a intervenire al primo fischio del padrone, attenti al comando, ma capaci anche di agire autonomamente. In presenza di animali giovani e di agnelli il loro intervento deve essere dolce e controllato. Sono attenti all'ambiente circostante, ottimi guardiani e non permettono che estranei si avvicinino al gregge senza l'autorizzazione del padrone.

Pastore Bergamasco



Cani da compagnia

Maltese (500 a.C.) - Isola di Melite (Dalmazia)

Prima razza da compagnia conosciuta in Europa. Plinio consigliava di tenere questi cagnolini in grembo per lenire i dolori di ventre.

Cani da combattimento

Mastiff (2300 a.C.) - Gran Bretagna
Giulio Cesare ne lodò il valore in battaglia durante l'invasione della Britannia. Fu utilizzato nelle lotte contro tori, orsi e leoni.

Maltese



Mastiff



Molossi e mastini

La maggior parte dei cani da combattimento e da difesa derivano da un ceppo comune asiatico, da cui discesero i più potenti cani da guerra del mondo, i molossi della Macedonia utilizzati nelle più importanti guerre dell'antichità. Furono poi condotti a Roma, addestrati al combattimento e ai giochi nelle arene contro uomini e bestie feroci. I cani di Roma, nel corso dei secoli, si incrociarono sia con quelli dei Celti del Nord, giunti come bottino di guerra, sia con i molossi dell'Epiro, arrivati attraverso scambi commerciali con le flotte fenicie. Il nome "mastino" deriva probabilmente da *massatinus*, ossia guardiano della maseria.

LA CACCIA, UN GIOCO DI SQUADRA

Pratica di antichissima origine, la caccia crea un sodalizio tra cacciatore e cane (*canis venaticus*, *thereytikós* o *agreytikós kýon*), che giocano in squadra contribuendo, ciascuno con un ruolo preciso, alla riuscita dell'impresa. Il cane ha il compito di fiutare, scoprire, stanare e inseguire gli animali selvatici e, a seconda della sua razza e delle sue attitudini, è scelto per prede diverse: lepri, volpi, cervi, cinghiali, orsi e addirittura

tigri, leoni ed elefanti. Come sappiamo dai trattati greci e latini sulla cinegetica (l'arte della caccia), l'animale è addestrato a controllare il proprio istinto di predatore, impara a trattenere la selvaggina senza divorarla e la consegna viva al cacciatore. Venuta meno la necessità di cacciare per procurarsi cibo o pelli, inseguire la preda a cavallo con una muta di cani di razza diventa una prova di coraggio, un evento mondano, un passatempo costoso riservato a principi e aristocratici.



Cane appostato, oinochóe Chigi, metà del VII secolo a.C.; Roma, Museo Nazionale di Villa Giulia.



Cani che assaltano un cinghiale, gruppo in bronzo da Pompei, Casa del Citarista, inizio del I secolo d.C.; Napoli, Museo Archeologico Nazionale.

L'importanza attribuita all'arte della caccia nel mondo antico è testimoniata dalle numerose raffigurazioni, dalle opere specificamente dedicate all'argomento da scrittori greci e latini, come Senofonte (430-355 circa a.C.), Grazio (I secolo a.C.), Arriano (95-175 circa d.C.), Oppiano (II secolo d.C.), Nemesiano (III secolo d.C.), e dalle entusiasmanti descrizioni di cani intenti alla ricerca della selvaggina o lanciati all'inseguimento, frequenti nella letteratura antica. Senofonte osserva addirittura il "sorriso" dell'animale nel momento in cui distingue le tracce della preda (*Della caccia*, IV, 3).

Ritenuto bene prezioso, il cane da caccia è allevato con ogni cura e ben nutrito con cibi cotti e a base di cereali, perché non apprezzi il gusto della carne e del sangue. Il cucciolo è addestrato a inseguire lepri inizialmente vecchie e lente e ad abbaiare contro pelli di cervo, riconoscendole come preda. Grande attenzione è riservata anche al controllo del temperamento eccitabile dell'animale, per impedire che, di fronte alla selvaggina, ritorni allo stato ferino recuperando l'originaria componente

aggressiva e trasformandosi in belva simile al lupo.

L'equipaggiamento del cane da caccia consiste in collari larghi e morbidi, lunghi guinzagli e strisce di cuoio a protezione dei fianchi dell'animale; nomi corti e dal suono ben riconoscibile sono consigliati perché il cane riconosca i comandi e risponda prontamente.

Accanto a quelli di grossa taglia, impiegati anche per la pastorizia e la guardia, come i molossi, gli umbri e i laconi, sono note nell'antichità numerose razze di cani da caccia, quali i *vertragi* gallici, sorta di levrieri adatti per la loro velocità all'inseguimento della lepre, i piccoli *agasses* della Britannia, abili nella caccia in tana di volpi e tassi, gli *egusii* o *segusii*, destinati a braccare cervi e stambecchi nelle zone alpine, e i cirnechi, utili a stanare i conigli selvatici sulle falde dell'Etna.



Come quando un cane di Gallia scorge una lepre in un campo aperto e scattano, uno per ghermire e l'altra per salvarsi, quello sembra già addosso e già è quasi convinto di aver preso e tallona col muso proteso, quella non sa se è già presa e sfugge ai morsi all'ultimo istante, distanziando la bocca che la sfiora [...].

Ovidio, *Metamorfosi*, I, 533-538

Quando è sulle tracce delle belve il cane umbro da fiuto, tenuto a un lungo guinzaglio, annusa le orme a muso basso, esplora ogni luogo, obbedisce senza un latrato, sinché sente che è lontano il cinghiale; non appena la preda è vicina, strattone il collare, con guaiti invoca il padrone che indugia, vuol strapparsi alla stretta. E così, quando fiuta il sangue, l'odio non sa più nascondere, e tuttavia deve nascondersi.

Lucio Anneo Seneca, *Tieste*, 497-505

RADUNARE GREGGI E BESTIAME, UN AIUTO PREZIOSO

Allevare pecore e capre per ricavarne latte, carne, lana e pelli è un'attività redditizia nel mondo antico, tanto che il termine latino *pecunia* (denaro) deriva da *pecus*, pecora. Viene quindi riservata ogni cura all'allevamento e all'addestramento di buoni cani da pastore, che sappiano tenere unito il gregge e difenderlo dagli assalti di lupi, volpi e addirittura orsi, soprattutto durante gli spostamenti stagionali degli animali (transumanza). Il *canis pastoralis* o *poimenikós kyon* deve avere corporatura robusta e zampe veloci, voce forte, buon olfatto, pelo lungo per difendersi dai morsi degli aggressori, colore uniforme e preferibilmente chiaro per essere ben visibile nel gruppo e distinguibile dai predatori. Cani della Laconia, molossi, salentini e umbri sono, secondo gli scrittori greci e latini, i migliori cani da pastore.



Il Buon Pastore con il gregge e il cane, mosaico pavimentale, IV secolo d.C.; Desenzano, villa romana (fotopiano di L. Cervigni).



Endimione pastore con il cane, affresco, metà del I secolo d.C.; Pompei, Casa dell'Ara massima.

Fin dai poemi omerici (IX secolo a.C.) la difesa degli animali da allevamento, soprattutto ovini ma anche maiali e bovini, è un problema molto sentito e il ruolo di custodi affidato ai cani da pastore è di particolare rilievo, come risulta dalle informazioni che la letteratura classica fornisce sulla scelta, l'allevamento e l'addestramento di questi animali. Varrone (116-27 a.C., *L'agricoltura*, II) e Columella (I secolo d.C., *L'arte dell'agricoltura*, VII) consigliano di prestare ogni cura ai cani da pastore sin dall'accoppiamento, che deve avvenire tra individui né troppo giovani né troppo vecchi. Alla cagna incinta si riserva cibo nutriente a base di pane d'orzo e, dopo il parto, per non indebolire la madre si selezionano i cuccioli più forti, nutrendoli anche con latte di capra se quello materno non è sufficiente. I piccoli restano con la madre sei mesi, dormono in morbide cuccie e vanno gradualmente abituati al lavoro sviluppando le loro disposizioni naturali. Per far sì che il cane si leghi al suo gregge si prescrive di dargli pane



Paride pastore, affresco di Giulio Romano, 1536-1540; Mantova, Palazzo Ducale.

imbevuto di latte ovino e di non fargli mai assaggiare carne di pecora o capra, perché non la apprezzi. I cani possono lavorare da soli, in coppia o in gruppo, a seconda del numero dei capi da sorvegliare; quando operano in *équipe* è preferibile che siano della stessa razza.

Il pasto, sempre abbondante perché l'animale non scappi e non aggredisca il suo gregge, è costituito da zuppe di fave, o di latte e cereali, o di ossa, che fortificano i denti, e midollo, che dà energia. Come il cane da guardia, anche quello da pastore porta un collare di cuoio rigido foderato di morbida pelle, fornito all'esterno di chiodi adatti a proteggere dai morsi degli animali feroci. Grande attenzione va rivolta all'igiene e alla salute, poiché, vivendo all'aperto a contatto con il gregge, il cane da pastore è

aggredito dai parassiti e può contrarre la scabbia. Molte sono le cure, alcune decisamente improbabili, che gli autori classici propongono. Sulla sterilizzazione del cane i pareri differiscono: per alcuni essa impedisce all'animale di fuggire, per altri lo infiacchisce.

Importante come uno schiavo, il cane da pastore riceve ogni cura perché economicamente rilevante; ma queste attenzioni celano anche talvolta un rapporto di reciproco affetto tra il cane e il suo pastore, che addirittura lo raccomanda agli dei.



Allontana [o dea] le malattie; da' salute agli uomini, agli armenti, alla provvida famiglia dei vigilanti cani; fa' che la sera io non debba ricondurre mai un numero di animali inferiore a quello del mattino, né che io debba riportare piangendo velli strappati al lupo.

Ovidio, *Fasti*, IV, 763-766

Né la cura dei cani sia per te l'ultima, ma nutri con grasso siero a un tempo i cani veloci di Sparta e il molosso vigilante. Essendo essi custodi, non temerai mai per le stalle i ladri notturni e gli assalti dei lupi o i briganti iberi mai sottomessi che assalgono alle spalle.

Virgilio, *Georgiche*, III, 404-408

Un cane pecoraio non deve essere né tanto magro e veloce come quelli che inseguono i daini e i cervi e gli altri animali più veloci né tanto grosso e pesante come il guardiano della casa o del granaio; ma robusto e alquanto violento e battagliero, dato che si tiene appunto perché lotti e combatta; deve anche saper correre, quando c'è da respingere le insidie del lupo e inseguire il rapitore nella sua fuga, fargli lasciar la preda e portarla via.

Columella, *L'arte dell'agricoltura*, VII, 12

IL CANE DA GUARDIA, LA TRANQUILLITÀ ASSICURATA

Nell'antichità difendere case e città, assai pericolose di notte, è un bisogno molto sentito: assalti di nemici, colpi di ladri, agguati di bande di malviventi rendono insicure le strade di campagna e le vie urbane, le ville rustiche e le case cittadine. Sicurezza e tranquillità sono garantite a famiglie e interi abitati dal "cane da porta" (*canis ostiarius*, *thyrorós* o *pylorós kýon*) o "di casa" (*domi custos*, *désmios* o *oikurós kýon*). Di grossa taglia e massicci, preferibilmente scuri per non essere visti al buio, ben nutriti perché non scappino, attenti e vigili, dotati di finissimo olfatto, di un latrato penetrante e di zanne minacciose, i cani da guardia lavorano soprattutto di notte, riposando di giorno legati alla catena o nelle cucce. Accanto alle descrizioni tramandateci dalla letteratura classica, che conservano la memoria di cani eroici o di semplici custodi, restano vive



Cane da guardia, mosaico pavimentale del vestibolo, I secolo d.C.; Pompei, Casa del Poeta Tragico.



Cane da guardia, mosaico pavimentale del vestibolo, inizio del I secolo d.C.; Pompei, Casa di Paquius Proculus.

immagini di cani da guardia al lavoro in affreschi, mosaici, figurine di bronzo e di terracotta.

I Greci affidano ai cani la custodia di fortezze, città, templi e palazzi, utilizzando soprattutto i molossi, originari dell'Epiro, dotati di grande forza e massiccia corporatura, organizzati anche in gruppi bene addestrati. Plutarco (I-II secolo d.C.) racconta eroiche "gesta canine" come l'impresa del custode di un tempio di Afrodite, che catturò un ladro dopo averlo inseguito per 21 miglia. Famoso è anche *Soter* ("Salvatore" in greco), che difendeva Corinto con altri quarantanove cani: quando, nel 581 a.C., i Naupli assalirono la città, egli, latrando, avvisò i cittadini, mentre i suoi coraggiosi compagni cadevano sotto le



Chiave con manico configurato a testa di cane, I secolo d.C.; Galeata, Museo Civico "D. Mambrini".

frecce degli invasori; Soter ebbe in premio un collare d'argento e fama imperitura. Eliano (170-235 circa d.C.) ricorda templi custoditi da cani sacri ad Atene, ad Adrano e alle falde dell'Etna in Sicilia e in Daunia (Puglia) (*Storia degli animali*, XI, 3, 5). Nell'*Odissea* (VII, 88-94) sono descritte splendide statue d'oro e d'argento di cani, a simbolica difesa del palazzo del re Alcino.

Tuttavia, anche i custodi più attenti possono fallire: quando i Galli assalirono Roma, nel 381 a.C., elusero i cani da guardia e furono invece denunciati dagli schiamazzi delle oche del Campidoglio; questa fatale disattenzione veniva commemorata con sacrifici di cani.

Affreschi e mosaici pavimentali campani tramandano l'immagine del *canis villa-ticus* o *catenarius*, difensore della casa legato alla catena e munito di collare con borchie e campanello che ne segnala la ferocia. Addestrato a rivolgere questa aggressività contro nemici e intrusi, il cane da guardia instaura con il padrone un rapporto di reciproca fiducia; è infatti l'unico animale al quale l'uomo richieda di agire di propria iniziativa. Non a tutti è però gradita tale libertà di azione: poeti greci e latini lamentano la difficoltà degli amanti nel raggiungere clandestinamente la stanza dell'amata, eludendo il feroce guardiano nelle ore notturne.

Eroi e comuni mortali affidano la

propria difesa a cani fedeli, capaci di sacrificarsi per il padrone e decisi a non abbandonarlo neppure da morto, custodendone il cadavere o lasciandosi morire con lui. Figure di cane su monumenti funerari mostrano che il fedele guardiano segue il padrone anche nell'oltretomba.



Sono io (non mi vergogno più d'ammettere il vero) quello contro cui tutta la notte la tua cagna abbaia.

Tibullo, *Elegie*, I, 6, 31-32

I cani da guardia corrispondono alla moglie, ai servi e ai beni che si sono guadagnati. Perciò, quando stanno bene e fanno festa ai padroni, indicano una favorevole conduzione della casa. [...] Ma se sono ammalati, pronosticano malattia alle suddette persone e danni al patrimonio. Se si inferociscono, abbaiano o mordono, preannunciano offese da parte di costoro e gravi danni.

Artemidoro, *Il libro dei sogni*, II, 11

IL FEDELE COMPAGNO NELLA VITA E OLTRE LA VITA

Accanto a cani che svolgono precise e utili attività, nel mondo antico esistono anche bestiole che per la loro bellezza e simpatia vengono accolte in casa per divertire e tenere compagnia. Sono in genere di razza maltese (*catulus Melitaeus*, *Melitéion kynídion*), di piccola taglia, con musetto corto, pelo lungo, coda frangiata e carattere mite (*blandus*). Ammessi a partecipare alla mensa del padrone quasi come animali decorativi, ne rappresentano lo *status symbol*, sono viziati dai migliori bocconi e addirittura ornati con collari preziosi. Apprezzati compagni anche nella morte, sono tal-



1

2

3

Scene di affetto tra padroni e cani.

1. Anfora attica a figure nere, 525-515 a.C.;

Città del Vaticano, Musei Vaticani.

2. Kylix attica a figure rosse, 490-480 a.C.;

Monaco, Staatliche Antikensammlungen.

3. Kylix attica a figure rosse, 475-450 a.C.;

Firenze, Museo Archeologico Nazionale.

Il cane simbolo dell'identità del defunto

Il defunto viene avviato alla sorte oltremondana con gli attributi del suo rango e con quanto ne caratterizza l'identità da vivo. Nell'*Iliade* (XXIII, 173-174) cavalli e cani seguono Patroclo sulla pira funebre: attributi della sua persona in vita, continueranno a esserlo anche dopo la morte. Il cane, come il cavallo e talvolta il servo, accompagna sulle stele funerarie il defunto perché sentito come uno dei più importanti elementi identificativi della persona; se possedere un cane è infatti segno di distinzione, nello scambio di sguardi tra padrone e cane immortalato sulle stele funerarie si coglie il riflesso di un reciproco riconoscimento, di quel legame speciale che fa sì che l'uno sia unico e insostituibile per l'altro.

Dell'uomo il nome era Hippaimon, del cavallo Podargos, del cane Lethargos e del servo Babes.
Antologia Palatina, 7, 304 (iscrizione funebre)

volta effigiati su stele funerarie e sarcofagi o addirittura onorati con tombe e iscrizioni commemorative.

Già in Omero (IX secolo a.C.) si ha notizia di cani riservati alla casa, definiti "da mensa" (*Odissea*, XVII, 309), che prendono parte ai conviti dei ricchi padroni, contribuendo a rendere più splendide le loro dimore. Nei banchetti raffigurati sui vasi attici e magnogreci a figure rosse e sulle urne cinerarie etrusche sono frequenti le immagini di piccoli cani che corrono o si aggirano tra letti e tavoli, intenti a raccogliere cibo o a giocare.

Considerando la destinazione funeraria delle urne e della maggior parte dei vasi e il fatto che il banchetto prefigura la vita beata nell'aldilà, la presenza dei cani da compagnia evidenzia lo stretto legame tra animale e uomo che si protrae anche oltre la vita terrena. Talvolta questo desiderio di compagnia non è un'esigenza puramente sentimentale ma, con una crudeltà oggi incomprensibile, i cagnolini vengono realmente sacrificati alla morte del padrone, come noto da scavi archeologici e da testimonianze letterarie: Plinio il Giovane (61/62-112/113 d.C.)

racconta che un padre sterminò attorno alla pira funebre del figlio tutti gli animali da questi allevati (*Epistole*, IV, 2). Emblematica è anche l'immagine lasciataci da Petronio (I secolo d.C.) nel *Satyricon* (71): il liberto Trimalcione, divenuto ricchissimo, commissiona il proprio monumento funebre chiedendo espressamente che la sua cagnetta sia scolpita ai suoi piedi.

Alla tenerezza delle immagini provenienti dal mondo greco, etrusco, celtico e romano, si contrappongono alcune pungenti descrizioni che sbeffeggiano la moda dei cani "da grembo" portata agli eccessi, i nomi roboanti affibbiati alle bestiole, l'attaccamento morboso, il vezzo di festeggiarne i compleanni, di erigerne la tomba o addirittura di conoscerne l'oroscopo.



Me la stai facendo la tomba proprio come t'ho detto io? Ti raccomando di scolpire ai piedi della mia statua la mia cagnetta e poi corone e vasi di profumi [...] così che, per merito tuo, io possa vivere anche dopo morto.

Petronio, *Satyricon*, 71

Quanto ai graziosi cagnolini a cui tengono tanto le nostre raffinate signore, e che in



Lotta tra cane e gatto, rilievo attico, 510 a.C. circa; Atene, Museo Nazionale.

latino sono chiamati *melitaei*, se vengono tenuti di quando in quando accanto al ventre, ne alleviano i dolori.

Plinio il Vecchio, *Storia Naturale*, XXX, 14

VALOROSI SOLDATI E FEROCI COMBATTENTI

Sempre in guerra tra loro, molti dei popoli del mondo antico sfruttano i cani anche come combattenti, impiegandoli come veri e propri soldati. Del *canis bel-lator* o *polemistés kýon* narrano gli scrittori greci e latini, che tramandano l'immagine di un animale particolarmente robusto e aggressivo, ma anche addestrabile e capace di comportarsi in modo valoroso. Sfruttando invece l'istinto ferino di alcune razze particolarmente violente, presso le corti, per pochi eletti, o negli anfiteatri, per le grandi folle, ci si diverte a vedere cani che affrontano felini, orsi e persino elefanti, o che cacciano (*venationes*), o addirittura sbranano i condannati a morte. Molto più rari sembrano gli spettacoli nei quali cani innocui compiono giochi di abilità o si cimentano nella corsa di fronte a deliziati spettatori.

Persiani, Greci, Romani, Britanni, Galli,

Cimbri, Ircani e molte popolazioni "barbariche" impiegano cani da guerra per difendere, combattere, stanare i nemici. Erodoto (V secolo a.C.) informa che durante la Seconda Guerra Persiana (480-478 a.C.) il re Serse condusse in Grecia assieme agli eserciti molti cani indiani, bestie ferocissime nate, secondo la tradizione, dall'incrocio di cagne e tigri (*Le Storie*, VII, 187). Plinio il Vecchio



Cane che aggredisce un Gigante, rilievo dell'ara di Pergamo, 180-160 a.C.; Berlino, Staatliche Museen.



Il gioco funebre del Phersu, pittura funeraria, 520 a.C. circa; Tarquinia, necropoli Monte - rozzi, Tomba degli Auguri.

(23/24-79 d.C.) riferisce che le città di Colofone e di Castabala in Asia Minore facevano affidamento su truppe ausiliarie di cani e che i Cimbri, quando Mario li sconfisse nel 101 a.C., furono difesi dai loro cani (*Storia Naturale*, VIII, 61). Strabone (64 a.C.-24 d.C. circa) narra che i Galli impiegavano in guerra cani locali e mastini importati dalla Britannia (*Geografia*, IV, 5, 2), mentre i Romani, secondo Polieno (II secolo d.C., *Strata - gemmi*), ricorrevano a cani soldato per difesa, attacco e collegamento: i messaggeri ingoiavano un piccolo tubo metallico contenente gli ordini, che veniva recuperato con l'abbattimento degli sfortunati animali. Cani addestrati al combattimento sono inoltre usati nel mondo romano per inseguire schiavi fuggitivi.

Anche nei sanguinosi spettacoli di lotta tanto amati dagli antichi risultano coinvolti i cani. Erodoto racconta di uno scontro fra un leoncino e due cagnolini sotto gli occhi del re persiano Cambise

(*Le Storie*, III, 32), mentre Plinio il Vecchio descrive il divertimento di Alessandro Magno di fronte al combattimento tra un enorme e rarissimo cane e un elefante (*Storia Naturale*, VIII, 61). Anche gli Etruschi apprezzano i giochi cruenti: gli affreschi della Tomba degli Auguri di Tarquinia mostrano un "gioco" funebre nel quale un personaggio con copricapo appuntito, il *Phersu*, tiene al guinzaglio un cane feroce e lo aizza contro un uomo incappucciato armato di clava. L'entusiasmo suscitato nel mondo romano dai combattimenti tra belve è testimoniato da narrazioni e raffigurazioni; nelle lotte con i cani vengono dapprima impiegati i molossi, in seguito, dopo la conquista della Britannia (I secolo d.C.), i *pugnaces Britanniae*, animali dalle membra poderose in grado di affrontare i tori; nell'isola viene addirittura istituita la carica del *procurator cinegii*, con il compito di selezionare i cani da inviare a Roma. La folla va in visibilio anche per le *venationes*,

battute di caccia allestite negli anfiteatri tra boschi e colline artificiali, con gladiatori armati di lancia accompagnati da una muta di cani.



La maggior parte dell'isola [la Britannia] è pianeggiante e boscosa e con molte zone coltivate e produce grano, armenti, oro, argento e ferro; si importano da essa, oltre a queste cose, anche pelli, schiavi e ottimi cani da caccia: i Celti li usano come i propri per la guerra.

Strabone, *Geografia*, IV, 5, 2

Ti ringrazio per il dono dei sette cani britannici, che vennero presentati nei giochi del circo con grande ammirazione e stupore del popolo romano, che non si persuadeva che fossero stati portati a Roma in gabbie di ferro, come tigri o leoni, tanto erano feroci.

Simmaco, *Lettera al fratello Flaviano*, II, LXXVII

I cinocefali nella tradizione longobarda

Per alcuni studiosi i cinocefali, ricordati da Paolo Diacono (circa 720-799), erano guerrieri che indossavano a scopo rituale maschere a testa di cane, perché discendenti da una dea cagna, ma votati al dio della guerra Odino; così mascherati, combattevano i nemici investiti dal furore divino che moltiplicava le loro forze in battaglia.

[I Longobardi] fingono di avere nel proprio accampamento dei cinocefali, cioè degli uomini dalla testa di cane, e fanno circolare tra i nemici la voce che questi combattono senza mai stancarsi, bevono il sangue umano e, se non riescono a mettere le mani su di un nemico, succhiano il proprio.

Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, I, 11

STORIE DI CANI, DEI ED EROI

Come nella storia del genere umano il cane è tra i primi animali a entrare nella vita dell'uomo e a farne parte, così anche nella sfera del divino e del mito esso occupa un posto privilegiato accanto a dei ed eroi e partecipa attivamente alle loro vicende. Per loro il cane svolge gli stessi compiti che gli vengono affidati nella realtà umana: combatte, difende, caccia e accompagna, muovendosi in una dimensione terrestre, celeste, ultramondana.

Se nella vita reale non si può immaginare un cacciatore o un pastore senza il proprio cane, anche nel mito l'identità delle stesse figure divine ed eroiche è completata dalla presenza del cane: non c'è Artemide senza cani da caccia, non c'è Ecate senza ululati notturni, non c'è Ades senza Cerbero, non ci sono i mitici cacciatori Atteone, Meleagro e Adone senza la loro muta alla ricerca delle prede, non c'è Ulisse senza Argo.

Quando i Giganti, esseri enormi dal corpo terminante in spire di serpente, sfidano gli dei dell'Olimpo, nel combattimento sono impiegati feroci cani da guerra, come ci mostra l'altare dedicato a Zeus a Pergamo: l'ordine celeste si ristabilisce anche grazie all'intervento di queste creature, forti come leoni, al fianco di Artemide, Ecate e della madre di questa, Asteria. Tra le molte divinità del mondo antico accompagnate dal cane, la selvaggia Artemide percorre le selve boschive con la sua muta da caccia, al pari dei celtici Sucellos ed Epona. Anche Ermes, messaggero degli dei, protettore di greggi e viandanti e accompagnatore delle anime nell'aldilà, può essere affiancato dal cane e cani guaritori scortano divinità risanatrici



Odisseo con il cane Argo, castone di anello d'oro, IV secolo a.C.; Taranto, Museo Archeologico Nazionale.



Lotta tra Giganti e dei, aiutati dai cani, rilievo dell'ara di Pergamo, 180-160 a.C.; Berlino, Staatliche Museen.



del mondo greco, magnogreco e celtico. L'animale è sacro inoltre a divinità femminili della fertilità, il cui culto, rintracciabile in gran parte del Mediterraneo, prevede anche sacrifici di cani. Sei cani feroci circondano la mitica Scilla a guardia dello stretto di Messina, mentre la porta dell'oltretomba è sorvegliata dal guardiano per eccellenza, Cerbero.

Vicende mitologiche, più o meno note, vedono il cane attivo protagonista: Atteone, trasformato in cervo per aver offeso Artemide, viene sbranato dai suoi cani da caccia; Egeste, fondatore della città di Segesta in Sicilia, nasce dall'unione della nobile troiana Egesta con il dio fluviale Crimiso in sembianze di cane, così raffigurato sulle monete della città.

Numerosissima è la schiera degli sfor-

Atteone con i cani da caccia, recipiente per bere in argento dorato e corallo, Norimberga, 1609-1629; Monaco, Bayerisches Nationalmuseum.



Meleagro cacciatore, affresco da Pompei, Casa del Centauro, I secolo d.C.; Napoli, Museo Archeologico Nazionale.

tunati cacciatori del mito, quali Ippolito, Meleagro, Adone, Orione e Cefalo, spesso qualificati dalla presenza dei loro cani. Anche Ulisse era solito cacciare a Itaca con il suo cane Argo, che assurge ad assoluto esempio di fedeltà: ormai vecchio e abbandonato nella sporcizia, è il solo a riconoscere il padrone tornato in patria, al quale, prima di morire, strappa una lacrima. È forse una delle poche volte che vediamo Ulisse piangere (*Odissea*, XVII, 300-304).



Nel mezzo dell'atrio c'era un marmo pario raffigurante Diana: una statua stupenda, con la veste ondeggiante, quasi viva nell'atto di correre incontro a chi entrava e insieme pervasa da grande maestà divina. Ai due fianchi della dea c'erano dei cani, anch'essi di marmo: occhi minacciosi, orecchie ritte, narici dilatate, bocca feroce. Se là vicino si fosse sentito abbaiare, avresti creduto che uscisse dalle fauci di pietra. Ma la cosa in cui quell'insigne artista aveva

dato la prova massima della sua abilità scultoria era il movimento dei cani, col petto proteso in avanti, le zampe posteriori puntate a terra e quelle anteriori lanciate nella corsa [...].

Apuleio, Metamorfosi, II, 4

IL CANE, GUARDIANO E GUIDA SULLA SOGLIA DELL'INVISIBILE

L'aggressività del cane, apprezzata se rivolta su sconosciuti e prede, nel mondo antico suscita tuttavia inquietudine, poiché l'eventualità che l'animale, impazzito, non riconosca il padrone e lo attacchi è un timore sempre presente. Secondo alcune interpretazioni, è il mancato riconoscimento di Atteone da parte dei suoi cani che spiega la tragica fine del cacciatore, sbranato dagli stessi che, offuscati dalla rabbia (*lyssa*), lo scambiano per un cervo. Questa ambiguità nel comportamento



Atteone sbranato dai suoi cani, cratere attico a figure rosse, 490-480 a.C.; Boston, Museum of Fine Arts.



Cerbero a tre teste con serpenti intorno al collo, rilievo, fine del IV-inizio del III secolo a.C.; Cerveteri, necropoli della Banditaccia, Tomba dei Rilievi.

del cane, tanto amico benevolo quanto temibile pericolo per chi varchi il territorio da lui protetto, spiega la presenza dell'animale accanto a divinità che l'uomo incontra nei momenti cruciali di passaggio, primo fra tutti quello nell'aldilà, regno di Ades, accompagnato dal cane Cerbero, e di Ecate. Agli ululati notturni dei cani randagi, che spaventano le città antiche, gli scrittori classici collegano la presenza di quest'ultima, temuta dea delle ombre, talvolta raffigurata in sembianze di cagna.

Proprio nella loro funzione di guardiani i cani si prestano a essere interpretati come benigni protettori, non solo della



Anubi che accompagna il defunto nell'oltretomba, pittura funeraria, Nuovo Regno (XVI-XI secolo a.C.); Deir el-Medineh.

casa, ma anche del sepolcro, e come demoni terribili e feroci. Oltre a Cerbero, il cane di Ades, e alle Erinni, divinità che potevano essere invocate come guardiane della tomba e all'occorrenza come vendicatrici di un oltraggio, occorre ricordare i cani di Ecate, "guardiana" (*phylax*) e "portinaia" (*prothyraia*), dea dei crocicchi, luoghi di incontro e di passaggio, reali e simbolici al tempo stesso. Nel mondo romano in onore di Ecate si immolano cani agli incroci e sacrifici analoghi vengono compiuti ai *Lares Praestites*, divinità preposte alla sorveglianza della città.

La capacità attribuita al cane di vedere nella notte e di percepire, a differenza dell'uomo, l'invisibile presenza della divinità, unita al ruolo di custode caratteristico dell'animale, fa sì che in culture

diverse il cane assume due funzioni in certo modo correlate, quella di psicopompo, cioè di guida del defunto nella notte della morte, e quella di guardiano del passaggio da questo mondo all'aldilà.

Aspetto o volto di cane hanno diverse divinità egizie: Khentymentiu, "colui che è alla testa dell'occidente", ovvero il regno dei defunti, Upuaut, "colui che

apre le vie", e infine Anubi, che ha come primo ruolo quello di imbalsamatore, ma che è anche guida nell'oltretomba e guardiano delle necropoli. Nel mondo classico Ermete, in veste di viaggiatore e psicopompo, è talvolta accompagnato da cani, e ancora nel mondo germanico un cane temibile detto Garm sorveglia l'ingresso del Niflheim, il regno dei morti, il paese dei ghiacci e delle tenebre.

Cerbero

Il cane di Ades, il dio degli Inferi, custodisce la zona più remota dell'oltretomba, dove approda la barca del traghettatore infernale Caronte dopo aver attraversato il fiume Stige. Cerbero attende le anime sulla riva. Descritto dagli autori classici come un cane a più teste (tre, cinquanta o cento), con coda di serpente o con serpi attorcigliate al collo, il mostro aggredisce chi cerca di introdursi da vivo nell'Ade, ma è placato con il suono della lira da Orfeo e con una focaccia soporifera da Enea (*Eneide*, VI, 419).

Cerbero compare anche in una delle fatiche di Eracle, al quale Euristeo impone di catturarlo nell'oltretomba. Sceso agli Inferi, l'eroe giunge da Ades, che si dice disposto a consegnargli l'animale, purché egli non utilizzi né clava né frecce. Eracle afferra Cerbero a mani nude e lo porta a Euristeo, che ordina di riconsegnarlo ad Ades.



Cerbero catturato da Eracle, anfora attica a figure nere, 540-520 a.C.; Parigi, Musée du Louvre.



Ecate con Erinni in forma di cani, ceramica attica a figure rosse, V-IV secolo a.C.; Atene, Museo Nazionale.

Le Erinni

La cieca obbedienza del cane alla volontà del padrone fa sì che siano descritti come lodevoli cani i terribili mostri punitivi inviati dagli dei contro gli uomini.

Le Erinni, spaventose persecutrici di chi abbia compiuto un delitto, sono cani fedeli per chi le invochi come strumento di giusta punizione, impietosi invece per lo sventurato che ne è perseguitato. Le Erinni invocate da Clitemnestra, uccisa dal figlio Oreste, seguono la traccia di sangue lasciata dal matricida come cani da caccia che braccano la preda e non esitano a varcare il limite invalicabile del tempio di Apollo, in cui Oreste si era rifugiato.



*Lì davanti, del dio degli Inferi
la casa sonora (del possente
Ades e della terribile Persefone)
s'innalza, e dinanzi un cane terribile vi fa
custodia, spietato, e possiede un'astuzia
crudele: a chi entra con la coda fa festa e con
gli orecchi ad un tempo, ma dopo non lascia
uscire, anzi, spiando divora chiunque egli
sorprende che esce fuori dalla porta del pos-
sente Ades e della terribile Persefone.*

Esiodo, Teogonia, 767-774

*Sulla strada che viene da Megara, a destra,
si trova una sorgente e, avanzando un poco,
una roccia: viene chiamata "giaciglio di
Atteone" e si racconta che su questa roccia
si coricò Atteone, stanco per la caccia, e che
egli guardò verso la sorgente mentre
Artemide vi si bagnava. Stesicoro di Imera
ha scritto che la dea gettò attorno ad Atteone
una pelle di cervo preparandogli la morte
per mezzo dei suoi cani, affinché egli non
insidiasse Semele. Ma io sono convinto che,
senza intervento divino, una malattia, la
rabbia, abbia colpito i cani e che, divenuti
folli, non abbiano riconosciuto più nessuno;
era inevitabile che essi facessero a pezzi il
primo che avessero incontrato.*

*Pausania, Descrizione della Grecia,
IX, 2, 3-4*

IL CANE, VITTIMA SACRIFICALE

Unico animale domestico scelto dall'uomo come compagno, il solo a essere accolto in casa e alla mensa, il cane ha un particolare destino anche dopo la morte del padrone, poiché viene spesso sacrificato per continuare a proteggerlo e a tenergli compagnia nell'oltretomba.

Lo testimoniano i racconti degli scrittori antichi e gli scavi archeologici, nei quali da tempi recenti si presta particolare



*Divinità femminile, forse Ishtar, con cane,
rilievo, I secolo d.C.; Damasco, Museo
Archeologico.*

attenzione al rinvenimento di resti animali.

Anche l'intera comunità ricorre all'uccisione del cane, con valore di purificazione, propiziatorio ed espiatorio, sacrificandolo nei santuari a particolari divinità, offrendolo come vittima in determinate cerimonie religiose e commemorative o immolandolo in occasione della fondazione di nuove città.

L'idea del cane come guardiano e come figura di passaggio tra vita e morte e tra umano e divino, che giustifica il sacrificio dell'animale e la sua presenza nelle sepolture, compare già in età neolitica (dal 7000 a.C.) e perdura per millenni sia in Europa continentale sia in area mediterranea.

Giungere nell'aldilà accompagnato dai propri cani e cavalli costituisce per il



Sepoltura di cane forse sacrificato nel corso di un rito di fondazione, da Cremona, fine del I secolo a.C.-inizio del I secolo d.C. (Archivio Fotografico della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia).

defunto un segno di distinzione. Come si legge già nei poemi omerici (IX secolo a.C.), il sacrificio di questi animali, inizialmente associato a quello umano, qualifica il morto dal punto di vista del prestigio economico e sociale (*Iliade*, XXIII, 173-174).

Guardiano del singolo individuo in vita e in morte, il cane, spesso cucciolo perché ritenuto puro, diventa anche vittima propiziatrice della buona riuscita delle diverse attività umane, da quelle agricole a quelle belliche.

Resti di cani sacrificati a divinità femminili preposte alla fertilità e alla rinascita dopo la morte sono stati rinvenuti ad Atene e in Attica, a Sardis (Asia Minore), a Locri (Magna Grecia) e a Pyrgi (Etruria). Nel mondo romano Columella (I secolo d.C.) prescrive di ingraziarsi gli dei immolando un cagnolino prima di dedicarsi ad attività agricole nei giorni destinati al riposo (*L'arte dell'agricoltura*, II, 21). Per preservare la fertilità dei campi e difendere i raccolti dall'eccessiva calura estiva, al

sorgere a luglio della costellazione del Cane (Canicola), un sacerdote offre su un fuoco sacro le viscere di una cagna e di una pecora. Pasti rituali che comprendono la consumazione di carne di cane sono noti nel mondo celtico e in quello romano, in particolari occasioni come quella del *Lectisternium*, cerimonia religiosa di antica origine greca consistente in un sontuoso banchetto offerto agli dei.

Altri sacrifici avvengono nel corso di cerimonie espiatorie, a ricordo di eventi funesti che hanno visto cani come protagonisti: Callimaco (305-240 a.C. circa, *Origini*, fr. 26-28) e Pausania (II secolo d.C., *Descrizione della Grecia*, I, 43, 7-8) ricordano che ad Argo si svolgeva un massacro rituale di cani per placare l'ira di Apollo il cui figlio Lino, secondo la



Giovane defunto con il suo cane, stele funeraria attica, 340 a.C. circa; Atene, Museo Nazionale.

Mera, la cagna di Icario, e la nascita della costellazione del Cane

Icario, dopo aver introdotto in Attica la coltivazione della vite, viene ucciso da alcuni pastori che, vedendo i loro compagni ubriachi, pensano che Icario li abbia avvelenati. La figlia Erigone, non vedendo tornare il padre, si mette alla sua disperata ricerca. Un giorno le viene incontro la cagna Mera, che ha assistito all'uccisione e al seppellimento del padrone. Con i suoi latrati l'animale indica a Erigone il luogo dove Icario è sepolto; questa, disperata, si uccide e la cagna resta a vegliare sulla tomba di lei fino alla morte. Dioniso, commosso da tanta fedeltà, trasforma l'animale nella costellazione del Cane. Secondo altri autori antichi, la costellazione rappresenta invece il cane di Orione.

leggenda, era stato sbranato da cani da pastore, mentre a Roma la commemorazione del saccheggio dei Galli del 381 a.C. prevedeva il sacrificio di cuccioli in espiazione della negligenza dei cani che non avevano difeso il Campidoglio.



[Il sacerdote] gettò nel fuoco l'incenso e il vino e le viscere di una pecora, nonché quelle schifose - io stesso le vidi - di un'oscena cagna. E a me che l'avevo chiesto disse: "Tu vuoi sapere perché si offra in sacrificio questa strana vittima? Ecco: il cane, detto Icario, è una costellazione al cui apparire la terra assetata inaridisce e le biade rinsecchiscono prima di maturare. Si sacrifica questo cane in luogo del cane sidereo; né vi è altra ragione se non l'identità del nome".

Ovidio, *Fasti*, IV, 905-942

Ad ogni modo dopo averlo perduto [il figlio] lo piange da sembrare impazzito. Il ragazzo aveva molti puledrini gallici, sia da tiro che da sella, aveva dei cani grandi e piccoli, aveva usignuoli, pappagalli, merli: Regolo li sterminò dal primo all'ultimo intorno al rogo.

Plinio il Giovane, *Epistole*, IV, 2

DA MALATO A GUARITORE

Nella vita quotidiana, il padrone si occupa attentamente della salute del proprio cane, sia per preservare l'efficienza di un utile compagno di lavoro sia per prolungare l'esistenza di un amico fidato. Vivendo a contatto con greggi, animali selvatici o cani randagi e libero di scorrazzare tra foreste e prati, il cane domestico corre il pericolo di contrarre diverse malattie, per le quali gli scrittori antichi, soprattutto romani, propongono interventi preventivi e curativi, spesso fantasiosi.

Per contro, in campo religioso e nella sfera delle credenze popolari, la posizione del cane nei confronti dell'uomo si ribalta e, da malato, il cane diventa guaritore. È pertanto associato al culto di alcune divinità alle quali l'uomo affida la propria salute e si reputa che dal suo corpo si possano ricavare portentosi rimedi, seguendo pratiche superstiziose e magiche destinate a durare nei secoli.

Pulci, vermi e zecche, infezioni cutanee provocate da parassiti, come la scabbia e la rogna, e malattie infettive, come la rabbia, attentano alla salute del cane e talvolta a quella dell'uomo che vive a suo stretto contatto. Diversi autori greci



Cani che si leccano, gruppo in marmo, II secolo d.C.; Città del Vaticano, Musei Vaticani.

e latini indicano come intervenire e forniscono le ricette per numerosi preparati. Molti sono gli unguenti da strofinare su zampe, orecchie e parti colpite, a base di olio, vino, aceto e grasso di maiale ai quali vengono mescolati diversi ingredienti, come cumino, sesamo, mandorle, cetrioli, gesso, pece, bitume. La malattia più diffusa e nefasta è la rabbia (*rabies, lyssa*), di cui il mondo antico ignora l'origine e per la quale si prescrivono cure spesso straordinarie: per prevenire si consiglia il taglio della coda ai cuccioli e l'aggiunta nel cibo del cane di sterco di gallina; quando la malattia è manifesta si possono somministrare l'elleboro o il *castoreum* (sedativo ricavato dalle ghiandole del castoreo) mescolato a polvere di avorio e latte. Tra i rimedi ai morsi figura l'applicazione di rosa silvestre, per questo detta canina, o di sangue di cane, o di cenere di testa di cane. In questo caso animali e uomini malati sono curati con preparati ottenuti dal cane stesso.



Figure magiche tra le quali il cane, mosaico pavimentale, III secolo d.C.; Antiochia, Museo.



Cane, fattucchiera e viandante, affresco, da Pompei, Casa dei Dioscuri, I secolo d.C.; Napoli, Museo Archeologico Nazionale.

Forse perché associato alla rinascita nell'oltretomba o perché ritenuto capace di curarsi da solo, con la propria saliva o ingerendo erbe specifiche, il cane diventa anche guaritore. Nel mondo greco può figurare accanto al dio della medicina Asclepio, in quello gallo-romano (in Gallia e in Britannia) accom-



Cerberus condotto da Eracle a Euristeo, hydria ceretana a figure nere, seconda metà del VI secolo a.C.; Parigi, Musée du Louvre.

pagna divinità guaritrici legate alle sorgenti, quali Sequana, Coventina e Nodens, quest'ultimo talvolta rappresentato in sembianze di cane: presso i loro santuari l'animale compare in figurine in terracotta di devoti che lo stringono a sé o come ex voto in placchette metalliche e statuette in argilla. Quanto alle proprietà terapeutiche che derivano dal suo corpo, Ippocrate (V-IV secolo a.C.) consiglia per certe malattie di mangiare carne di cucciolo, mentre Plinio il Vecchio (23/24-79 d.C.) riporta sorprendenti esempi di medicina popolare basata sull'uso di ogni parte del cane: sangue, fiele, organi, pelo, denti, saliva, orina ed escrementi (*Storia Naturale*, XXX). In queste pratiche, più magiche che mediche, si tiene conto anche del colore del cane e si attribuisce grande importanza ai numeri, soprattutto al 3 e al 7 che ricorrono nelle prescrizioni con maggiore frequenza.



V'è chi unge loro le narici e le unghie con olio di noce greca pestata nell'acqua; perché le mosche e le zecche e le pulci (se non le scaccian coll'unghia) sogliono ferirli.

Varrone, *L'agricoltura*, II, IX

[...] il mal di denti viene guarito dalla cenere delle teste di cani morti di rabbia, bruciate senza le carni; si instilla in olio di henna nell'orecchio dalla parte dolente. Si usa poi il dente sinistro più grande d'un cane per incidere attorno al dente che duole [...].

Plinio il Vecchio, *Storia Naturale*, XXX, 21

Ogni fiera ammalata si cura bevendo sangue di cane.

Ambrogio, *Hexameron*, VI, 26

È questa un'erba [l'aconito] che, si racconta, è nata dai denti di Cerbero, figlio di Echidna. C'è una spelonca buia, dall'imboccatura tenebrosa: da qui, per una via in declivio,

Ercole, l'eroe di Tirinto, trascinò fuori, legato con catene di duro metallo, Cerbero, che s'impuntava e storceva gli occhi non sopportando la luce e il brillio dei raggi. E il cane, divincolandosi infuriato, riempì il cielo di tre latrati in una volta e spruzzò i verdi campi di bava bianchiccia. Questa, si pensa, si coagulò e, trovando alimento nel suolo fertile e fecondo, divenne un'erba capace di avvelenare, un'erba che nasce e resiste sulla dura pietra e che per questo è chiamata aconito [da akoné, cote] dai con-
tadini.

Ovidio, *Metamorfosi*, VII, 407-419

E IL LUPO?

Se il lupo addomesticato diviene il compagno dell'uomo e ne segue le sorti, anche il lupo rimasto selvaggio assume valenza simbolica e diventa protagonista di racconti mitici. Il mondo antico ne teme e insieme ne ammira la forza selvaggia, l'ardore e il coraggio, mentre

ne disprezza l'avidità, la voracità e la licenziosità, vizio quest'ultimo attribuito generalmente alla femmina, tanto che in latino *lupa* è sinonimo di prostituta. Come il cane, anche il lupo è legato a divinità della luce e delle tenebre, propiziatrici di fertilità e di rinascita dopo la morte, tra le quali Apollo, Zeus, Pan e l'etrusco Aita/Calu, corrispondente all'Ades greco. Allo stesso modo la lupa che allatta, spesso rappresentata nel mondo etrusco e da questo trasmessa a quello romano, ha la doppia valenza di fonte di nutrimento per la vita ultraterrena e di progenitrice di eroi e di popoli guerrieri. Molte popolazioni dell'Italia centro-meridionale e del mondo germanico assumono infatti il lupo come animale totemico, antenato, protettore e modello del gruppo, rappresentandolo anche sulle proprie monete.

L'attributo derivante da *lykos* (lupo) contraddistingue due delle principali



Aita (Ades)/Calu con spoglia di lupo sul capo, pittura funeraria, 325-300 a.C.; Tarquinia, necropoli Monterozzi, Tomba dell'Orco II.



Personificazione del Tevere con la lupa che allatta i gemelli, gruppo in pietra, II secolo d.C.; Tivoli, Villa Adriana.

divinità del *pantheon* greco, Zeus e Apollo. Il primo, noto per la sua passionalità, in veste di *Lýkaios* è il dio arcadico della fertilità che libera dalla siccità e dalle calamità naturali, al quale si offrono, nei tempi più antichi, sacrifici umani. *Lýkios* è detto Apollo, come propiziatore della rinascita della natura e dio della luce.

Nel mondo etrusco l'associazione del lupo con l'idea di fecondità riguarda soprattutto l'oltretomba, dove regna il dio Aita/Calu, caratterizzato da una spoglia di lupo sul capo, al quale sono sacrificati lupi e cani. La sua immagine è dipinta in tombe di Cerveteri e di Tarquinia, mentre la lupa che allatta, spesso associata alla scena della partenza del

defunto per l'aldilà, è scolpita su stele funerarie e simbolicamente richiamata da urnette cinerarie con zampe di canide o mammelle.

Ancora con la fecondità, l'esorcizzazione della morte e la rinascita a nuova vita sono connessi i riti di purificazione celebrati a Roma nel corso dei *Lupercalia*; queste cerimonie, dedicate all'antica divinità agreste Luperco/Fauno, prevedono il sacrificio di caproni e di un cane davanti al *Lupercal*, la grotta sul Palatino in cui, secondo la tradizione, la lupa, animale sacro al dio italico Marte, allattò Romolo e Remo, figli del dio e mitici fondatori di Roma. Il lupo come demone progenitore e quindi



Moneta romana repubblicana con lupa che allatta i gemelli, cat. n. 24.



Moneta gota con lupa che allatta i gemelli, cat. n. 35.

animale totemico compare del resto nei miti delle origini di numerosi popoli italici (Dauni, Peucezi, Messapi, Iapigi, Enotri, Sanniti, Irpini, Lucani, Brettii), che si riconoscono nei culti e nei riti relativi a questo animale esaltandone le doti di coraggio e di forza, mentre, in quanto “popoli del lupo”, sono visti come crudeli e selvaggi dalle città con cui entrano in conflitto, prime fra tutte le colonie magnogreche. Come segno di identità etnica il lupo compare anche nella monetazione del regno ostrogoto in Italia (V-VI secolo), che vede sul rovescio di alcune monete in rame una figura di lupo/lupa, animale simbolico sia per il mondo romano sia per quello germanico.

[...] Caratteristico della festa [i Lupercali] è il fatto che i Luperci sacrificano pure un cane. [...] Se il sacrificio è un rito purificatore, si potrebbe spiegare con tale intento l'immolazione del cane. Infatti per i riti purifi-

ficatori gli Elleni usano dei cuccioli, e in molte località si celebrano i cosiddetti periscilacismi, cioè delle processioni di cani preventivamente immolati. Se invece queste feste si celebrano in ringraziamento alla lupa per aver nutrito e salvato Romolo, allora è ancor più spiegabile che si ammazzi un cane, nemico dei lupi [...].

Plutarco, *Vita di Romolo*, XXI

[Lopichis] messo in atto il suo proposito prese la fuga, non avendo con sé che l'arco e la faretra e appena un po' di cibo per il viaggio: ma un lupo gli si avvicinò e divenne suo compagno di viaggio e sua guida. E poiché il lupo gli camminava davanti e si girava spesso a guardare dietro di sé e si fermava se lui si fermava, lo precedeva se lui camminava, capì che gli era stato mandato dal cielo, per mostrargli la strada che non conosceva.

Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, IV, 37



Lupa Capitolina, gruppo in bronzo, lupa del V secolo a.C., gemelli aggiunti nel XVI secolo da Antonio Pollaiuolo; Roma, Campidoglio, Palazzo dei Conservatori.

BEWARE OF THE DOG!

HISTORY AND ARCHAEOLOGY OF A MILLENARIAN BOND

From the beginning of history the destinies of dog and man have been closely entwined as can be seen in classical literature and in the many examples of figurative art from the Greek and Roman worlds as well as the Celtic, Etruscan, Middle Eastern, Italic and German cultures. This abundant documentation has been amplified by archaeological finds of remains and tombs of dogs, more closely studied by archaeologists in recent years.

The exhibition traces the history of this remarkable link which began approx. 15,000 years ago when the wolf was tamed, thus making way for the evolution of the dog, the only animal to be part of the home, even admitted to the master's table and the only one man entrusted with duties of care. Originally, he was an indispensable hunting companion, but then he learnt to watch over and muster flocks, to guard houses, sacred buildings and even entire cities, to fight like a soldier and keep his master company with a devotion never found in other domestic animals.

In his turn, a master has always taken great care of his dog, feeding and looking after him, teaching and training him, studying his behaviour and selecting different breeds. Furthermore, man saw the dog as custodian and companion of death, attributing healing powers for the living to him and that of accompanying the deceased into the hereafter, made him the protagonist of the tales of gods and heroes and even placed him in the heavens, identifying him with the Canis Major constellation.

This fateful relationship has, at times, been ambiguous, marked with light and darkness as, superimposing his own nature on that of his dog, man has not only imputed his virtues to him, but also his vices, transforming him into a butcher and often, sacrificial victim.

The love for dogs, already present in Homeric poetry (IXth century B.C.) has also had its highs and lows throughout the centuries, depending on races of peoples and cultural traditions.

The love of a dog for his master, however, has always been strong and unchanging. In fact, the German philosopher Schopenhauer expressed it thus: "Anyone who has never had a dog does not know what it means to be truly loved".

FROM THE WOLF TO THE DOG: THE ENCOUNTER WITH MAN

The dog (*Canis lupus familiaris*) is a descendant of the wolf (*Canis lupus*) and was the first animal to become domesticated as far back as 15,000 years ago, as has been confirmed by DNA genetic testing. The Romans were probably the first in Europe to develop real breeds of dog through selection of characteristic and physical features. In fact, in Roman times, dogs were highly domesticated, just as they are today, and even though the variety of breeds was far less than the range existing today, there was a definite attempt to define the characteristics of a dog for hunting, shepherding, as a companion, for defence and to be used in warfare.

THE MOST ANCIENT BREEDS OF DOG

Hunting dogs

Afghan Hound (4000-3000 B.C.) - Afghanistan

It is Afghan belief that this dog was saved by Noah in the ark. Many ancient examples of figurative art show dogs similar to hounds.

Cirneco dell'Etna (1000 B.C.) - North Africa

The name is derived from Cyrene - Cyrenaica, a part of Libya; this breed is very similar to dogs depicted by the ancient Egyptians.

Irish Wolfhound (400 B.C.) - Ireland

Used by the Celts for hunting wolves, it is the tallest dog in the world (as high as 86 cm at the withers).

Bloodhound (Segugio) (100 B.C.) - Gaul
One of the oldest breeds of hunting dog in the world, it is perhaps originated in an area of Gaul called Segusiens.

Watchdogs

Dogue de Bordeaux (II-I Century B.C.) - France

This breed was already known to Varrone and it was the one preferred by the butchers of Southern France who used it for protecting their shops and for making recalcitrant oxen and bulls move on.

Sheepdogs

Corgi (1200 B.C.) - Great Britain

Small-sized sheepdog which mingled with flocks and herds, controlling the animals with nips to their calves.

Bergamasco Sheepdog (100 B.C.) - Italy
Its thick greasy undercoat of ringlets protected it from wolf bites and inclement weather.

Lapdogs

Maltese (500 B.C.) - Melite Island (Dalmatia)

This was the first of such breeds in Europe. Pliny advised placing one in the lap to help alleviate abdominal pain.

Fightingdogs

Mastiff (2300 B.C.) - Great Britain

Julius Caesar praised their valour in battle during the invasion of Britannia. They were used in matches against bulls, bears and lions.

HUNTING, A TEAM EFFORT

The ancient practice of hunting created a sodality between huntsman and dog (*canis venaticus*, *thereytikós* or *agreytikós kyon*) and they worked together as a team, each with a well-defined role, in order to be successful in their enterprise. The dog had the task of sniffing, discovering, pointing and chasing wild animals and was chosen according to its breed and aptitude for different types of prey: hares, foxes, deer, wild boar, bears and even tigers, lions and elephants.

Greek and Latin texts on the art of hunting (cinegetics) explain that the animal was trained to control its predatory instinct and had to learn how to hold game without devouring it so as to deliver it alive to the huntsman. As the need for hunting to procure food or skins decreased, chasing a quarry on horseback with a pack of purebred dogs became a feat of courage, a worldly activity and a costly past-time reserved for princes and lords.

MUSTERING FLOCKS AND HERDS, VALUABLE ASSISTANCE

Raising sheep and goats for their milk, meat, wool and skins was a very profitable activity in the ancient world and the Latin term *pecunia* (money) comes from *pecus*, or sheep. Thus, great care was taken in the breeding and training of sheepdogs which were able to keep the flock together and defend it from the attacks of wolves, foxes and even bears, especially during the seasonal re-location of the animals (transhumance).

The *canis pastoralis* or *poimenikós kýon* had to have a solid physique and fast paws, a loud bark, a good sense of smell, a long coat to protect it from the bites of aggressors, an even, preferably light colour so as to be visible within the flock and make it easy to distinguish from predators. Latin and Greek authors maintained that dogs from Laconia, Molossans, Salentines and Umbrians made the best sheepdogs.

WATCHDOGS, A GUARANTEE OF PEACE AND QUIET

In ancient times, defending homes and cities from the dangers of the night was a greatly-felt need: enemy attacks, thieves breaking and entering and ambushes by marauders were a threat to country roads and homes as well as city streets and houses. Families and whole settlements were assured of peace and quiet by the presence of "gate-dogs" (*canis ostiarius*, *thyrorós* or *pylorós kýon*) or "home dogs" (*domi custos*, *désmios* or *oikurós kýon*). Large sized and massive, preferably dark so as

not to be visible at night, well-fed so that they would not run away, wakeful and watchful with a refined sense of smell, a penetrating howl and threatening teeth, watchdogs worked at night and rested by day, either chained up or in kennels. We not only have their descriptions handed down through classical texts which preserve the memories of their heroic deeds or work as watchdogs but vibrant images of watchdogs at work in frescoes, mosaics and bronze and terracotta figurines.

FAITHFUL COMPANIONS DURING AND AFTER LIFE

During ancient times there existed not only dogs with precise and useful functions but playful and friendly ones as well which were kept in homes as playmates and companions. They tended to be Maltese (*catulus Melitaeus*, *Melitéion Kynídion*), small in size with short muzzles, long coats, a fringed tail and gentle nature (*blandus*).

Admitted to the master's table almost as a decoration, they represented a status-symbol, spoiled with tid-bits and adorned with valuable collars. Loved companions also at death, they were even depicted on funerary *stele* and sarcophagi and at times, honoured with their own tombs and commemorative inscriptions.

BRAVE SOLDIERS AND FEROCIOUS FIGHTERS

As they were often at war with each other, many peoples of the ancient world used dogs as combatants, deploying them as real soldiers. Greek and Latin authors have narrated the

exploits of the *canis bellator* or *polemistés kýon* which must have been very strong and aggressive but able to be trained and to behave bravely. The feral instincts of some very violent breeds were also exploited either at court for private guests or in amphitheatres before great crowds who cheered them on in bouts of fighting felines, bears and even elephants. They were also used in the arena to hunt (*venationes*) and then tear those condemned to death to shreds. Shows during which harmless dogs performed tricks or tested their running skills in races for delighted spectators seem to have been very infrequent.

TALES OF DOGS, GODS AND HEROES

Just as in the history of the human race, dogs were among the first animals to enter and take part in the life of man, so too did they take on a privileged position in the divine and mythological sphere, beside gods and heroes, with an active part in all their doings. Here, dogs carried out the same tasks they were entrusted with in real life: fighting, defending, hunting and companionship, moving in a terrestrial, celestial and after-world dimension. As it is difficult to imagine a huntsman or shepherd without his dog, so too were divine and heroic figures in myths identified with the presence of a dog: Artemides (Diana) would not be the same without her hunting dogs, nor Hecate without nocturnal howling, Hades also meant Cerberus and the mythical hunters Atteone, Meleagro and Adonis could not be imagined chasing their quarry without their pack of hunting dogs, nor could Ulysses be without Argus.

DOGS, GUARDIANS AND GUIDES ON THE THRESHOLD OF THE INVISIBLE

The aggressive nature of dogs, praised if oriented towards strangers or prey, did however evoke a certain uneasiness in ancient times and there was an ever-present fear that a dog, having gone mad, would fail to recognise his master and attack him. According to several interpretations it was the lack of recognition of Atteone by his dogs which led to his tragic end. The dogs, affected by rabies (*lyssa*), mistook him for a deer and tore him to pieces.

This ambiguity in dogs' behaviour, both benevolent and friend and fearsome danger for anyone entering the territory he protected, explains the presence of this animal beside the divinities man would meet in crucial moments of passage, above all in that of the nether-world, the reign of Hades, accompanied by Cerberus, and Hecate.

Classical writers linked the nocturnal howling of stray dogs, which frightened ancient cities, to the presence of Hecate, feared goddess of the shades who sometimes had the appearance of a dog.

DOGS AS SACRIFICIAL VICTIMS

As the only domestic animal chosen to be man's companion and taken into his home and to his table, the dog had a specific role after his master's death and was often sacrificed so that he could go on protecting him and keep him company in the afterlife.

Ancient authors related these events and archaeological excavations have only recently given particular attention to the finding of animal remains.

The whole community would take part in the sacrifice of the dog, a ceremony which had purificatory, propitiatory and expiatory value and was held in sanctuaries to special divinities, offering it as a victim in specific religious and commemorative rites or immolating it when a new city was founded.

The idea of a dog as a guardian and figure of passage between life and death, human and divine which justified the sacrifice of the animal and its presence in the entombment appeared as far back as Neolithic times (from 7000 B.C. onwards) and continued on for millennia both in continental Europe as well as in the Mediterranean.

FROM PATIENT TO HEALER

In everyday life, a master looked after the health of his dog, not only to keep him fit for his duties but also because he was a trusted friend. Living in close contact with flocks, wild animals or stray dogs and free to wander in fields and forests, the domesticated dog ran the risk of contracting different diseases for which the ancient writers, the Romans particularly, offered both preventative measures and curative remedies, often highly fanciful ones.

Conversely, in the religious field and the sphere of popular belief, the position of the dog related to man was reversed, and, from being a patient, it became a healer. It was thus associated with the cult of different divinities to whom man entrusted his health and it was believed that powerful remedies could be derived from its body, following superstitious and magical practices destined to last throughout the centuries.

AND THE WOLF?

If the domesticated wolf became man's companion and shared his fate, then the untamed wolf assumed a symbolic value and became the protagonist of mythical tales. The ancient world both feared and admired its brute strength, ardour and courage whilst disparaging its greed, voracity and dissoluteness, this last vice being attributed to the female so much so that *lupa* in Latin is synonymous with prostitute.

Like the dog, the wolf was also linked to gods of light and darkness, propitiators of fertility and re-birth after death, such as Apollo, Pan, Zeus and the Etruscan Aita/Calu, corresponding to the Greek Hades. In the same way, the she-wolf suckling, often depicted in the Etruscan world and from there transmitted to the Romans, had the twin value of source of nutrition for life in the after-world and progenitor of heroes and warrior races. In fact, many of the peoples of central and southern Italy and the Germanic world would take the wolf as a totemic animal, ancestor, protector and model for the group, depicting it even on coins of their currency.

Virtù e vizi del cane secondo gli autori antichi



Vincolato all'uomo da un patto di fedeltà, il cane è pienamente inserito nella comunità umana, con un legame su cui si proiettano aspettative di tipo etico.

Le qualità morali (fedeltà, riconoscenza, lealtà) che l'uomo vede rispecchiate nel cane e l'eventuale non corrispondenza alle stesse da parte dell'animale sono all'origine dell'uso frequente nel mondo greco del termine "cane" e dei suoi derivati, "da cane", "più cane", "il più cane". Se l'espressione "essere cane di qualcuno" non ha affatto una connotazione negativa, come si potrebbe pensare, ma indica la piena affidabilità, la fedeltà a oltranza da parte di una persona, la "cagneria", associata al mondo femminile, indica viceversa il venir meno del patto di fedeltà. Donna e cane sono infatti accomunati nell'immaginario greco dalle stesse aspettative di riconoscenza e lealtà nei confronti dell'uomo: "cagna" sarà pertanto la donna che non ha rispettato il vincolo maritale ("cagna" per antonomasia è Elena, traditrice del marito Menelao), "faccia di cane" la donna che ha trasgredito la norma della fedeltà coniugale, dimostrando a un altro uomo quella amicizia (*philia*) che dovrebbe essere riservata al marito.

Nel mondo antico in generale, al cane, considerato proiezione del padrone, sono riconosciuti straordinarie qualità e inquietanti difetti. La compresenza dei due aspetti rende l'animale talvolta un esempio di virtù, talaltra un essere pericoloso e temibile, citato dagli antichi spesso in modo positivo, frequentemente in senso dispregiativo, a volte anche ironicamente.

Bound to man by a pact of fidelity, the dog was fully integrated into the human community with bonds on which ethical expectations were projected.

Moral qualities (fidelity, gratitude, loyalty) which man saw reflected in dogs and the eventual non-respect of them by animals gave rise to the term "dog" in the Greek world, and other derivatives such as "like a dog" and "dogged". If the expression "to be a dogsbody" does not have a negative connotation as could be expected, but indicates full reliability and enduring fidelity by someone, "bitchiness" associated with the female world conversely means not to respect the pact of fidelity. Women and dogs were linked to the Greek world by the same expectation of gratitude and loyalty towards man: "bitch" was therefore a woman who had not respected her marriage vows ("bitch", *par excellence*, was Helen of Troy, who was unfaithful to her husband Menelaus); "dogface" was the woman who transgressed conjugal fidelity, showing the friendship (*philia*) which should have been reserved for her husband to another man.

Throughout the ancient world generally dogs, as projections of their masters, were imputed with extraordinary qualities and disquieting defects. The co-existence of these two aspects at times made the animal an example of virtue and at others a dangerous and fearsome creature, commented on positively by classical authors, sometimes with irony and frequently disparaged.

Le incisioni alle pp. 41-48 sono tratte dal volume *Ulissis Aldrovandi philosophi et medici Bononiensis De quadrupedibus digitatis viviparis, libri III et de quadrupedibus digitatis oviparis, libri II*, Bononiae 1645, Milano, Biblioteca Nazionale Braidense.

la fedeltà

Ἔνθα κύων κεῖτ' Ἄργος, ἐνίπλειος κυνοραιοστέων.
Δὴ τότε γ' ὡς ἐνόησεν Ὀδυσσεύς ἐγγὺς ἔοντα,
οὐρῇ μὲν ῥ' ὄ γ' ἔσθηνε καὶ οὐατα κάββαλεν ἄμφω,
ἄσσον δ' οὐκέτ' ἔπειτα δυνήσατο οἷο ἄνακτος
ἐλθέμεν· αὐτὰρ ὁ νόσφιν ἰδὼν ἀπομόρξατο δάκρυ.

Là giaceva il cane Argo, pieno di zecche.
E allora, come sentì vicino Odisseo,
mosse la coda, abbassò le due orecchie,
ma non poté correre incontro al padrone.
E il padrone, voltandosi, si tersè una lacrima.

Omero, *Odissea*, XVII, 300-304



l'aggressività

Qui simul signo solito pastorum incensi atque inflammati sunt, furiosa rabie conciti et latratibus etiam absonis horribiles eunt in homines eosque variis adgressi vulneribus distrahunt ac lacerant nec fugientibus saltem compercunt, sed eo magis irritatiores secuntur.

Non appena il consueto grido dei pastori li incitò, subito saltarono addosso a quegli uomini, pazzi di rabbia, orribili, con latrati assordanti, e li dilaniarono con i loro morsi, inseguendo ancora più eccitati quelli che cercavano scampo nella fuga.

Apuleio, *Metamorfosi*, IX, 36

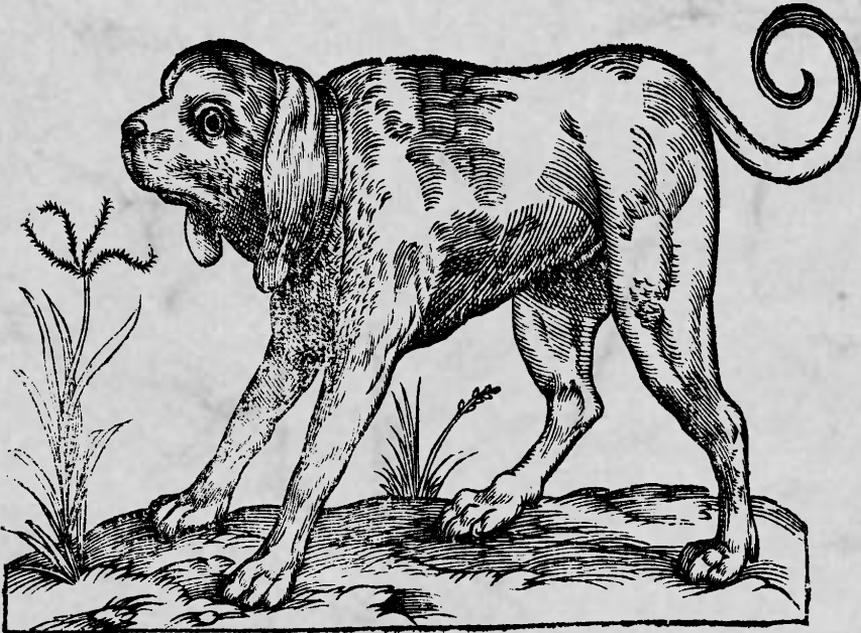


il coraggio

[...] ἱστορεῖται κύων Ξανθίππου τοῦ Περικλέους πατρὸς οὐκ ἀνασχόμενος τὴν ἀπ' αὐτοῦ μόνωσιν ἐναλέσθαι τῇ θαλάττῃ καὶ τῇ τριήρει παρανηγόμενος ἐκπεσεῖν εἰς τὴν Σαλαμῖνα καὶ λειποθυμήσας ἀποθανεῖν εὐθύς· οὗ καὶ τὸ δεικνύμενον ἄχρι νῦν καὶ καλούμενον Κυνὸς σῆμα τάφον εἶναι λέγουσι.

[...] è passato alla storia il cane di Santippo, padre di Pericle, il quale, non sopportando di separarsi dal padrone, si gettò in mare e, nuotando accanto alla trireme, giunse fino a Salamina e là subito perdette i sensi e morì. Ancor oggi si mostra a Salamina un luogo detto "Tumulo del Cane", che si dice sia il sepolcro di quella povera bestia.

Plutarco, *Vita di Temistocle*, 10



la ghiottoneria

Κύων κρέας φέρουσα

Κύων κρέας ἔχουσα ποταμὸν διέβαινε· θεασαμένη δὲ τὴν ἑαυτῆς σκιὰν κατὰ τοῦ ὕδατος, ὑπέλαβεν ἑτέραν κύνα εἶναι μείζον κρέας ἔχουσαν. Διόπερ ἀφείσα τὸ ἴδιον ὥρμησεν ὡς τὸ ἐκείνης ἀφαιρησομένη. Συνέβη δὲ αὐτῇ ἀμφοτέρων στερηθῆναι, τοῦ μὲν μὴ ἐφικομένη, διότι οὐδὲ ἦν, τοῦ δὲ, ὅτι ὑπὸ τοῦ ποταμοῦ παρεσύρη. Πρὸς ἄνδρα πλεονέκτην ὁ λόγος εὐκαιρος.

La cagna che portava la carne

Una cagna attraversava un fiume con un pezzo di carne in bocca. Vide la propria immagine riflessa nell'acqua, credette che si trattasse di un'altra cagna con un pezzo di carne più grosso e, lasciando andare il suo, balzò giù per afferrare quello dell'altra. Ecco come fu che rimase senza l'uno e senza l'altro: all'uno non arrivò perché non c'era, all'altro perché fu portato via dalla corrente. Questa è una favola adatta per un uomo avido.

Esopo, *Favole*, 185



L'affettuosità

Adductus est canis catena vinctus, admonitusque ostiarii calce ut cubaret, ante mensam se posuit. Tum Trimalchio iactans candidum panem "Nemo" inquit "in domo mea me plus amat!".

E subito fu condotto un cane legato alla catena, il quale, avvertito da un calcio del portiere che doveva accucciarsi, si sdraiò davanti alla mensa. "Nessuno in tutta la casa mi vuole più bene di questo cane!" esclamò allora Trimalcione gettandogli un pezzo di pane bianco.

Petronio, *Satyricon*, 64

[...] et amantes dominum ac domum non quasi ex natura apti corporis vigilant, sed ex conscientia solliciti amoris invigilant.

[...] amando casa e padrone, la loro veglia [dei cani da guardia] non deriva dall'attitudine naturale dei loro corpi, ma dal sentimento intimo di un amore sollecito.

Orosio, *Contro i pagani*, I, 3, 5



la dissolutezza

Ἦραν τέ οἱ Ἀσπασίαν τίκτει Καταπυγοσύνη
παλλακὴν κυνώπιδα.

E Impudicizia gli genera Era-Aspasia
concubina dal viso di cagna.

Cratino, fr. 241 K

*De vanissima turpitudine Cynicorum
Hoc illi canini philosophi, hoc est Cynici, [...] proferentes contra humanam
verecundiam quid aliud quam caninam, hoc est immundam
inpudentemque, sententiam [...].*

Sulla pessima immoralità dei Cinici
I filosofi denominati dai cani, cioè i Cinici, [...] proferirono contro
l'umano pudore non altro che un parere da cani, cioè sudicio e
sfacciato [...].

Agostino, *La città di Dio*, XIV, XX



l'intelligenza

Soli dominum novere et ignotum quoque, si repente veniat, intellegunt; soli nomina sua, soli vocem domesticam agnoscunt. Itinera quamvis longa meminere, nec ulli praeter hominem memoria maior.

I cani sono i soli a conoscere il loro padrone e lo ravvisano anche in incognito, se arriva all'improvviso; sono i soli a sapere il proprio nome, sono i soli a riconoscere le voci familiari. Sono capaci di ricordare il cammino percorso, per quanto lungo possa essere, e, tranne l'uomo, nessun altro essere vivente è dotato di una memoria migliore.

Plinio il Vecchio, *Storia Naturale*, VIII, 61



il malaugurio

*Quot res postilla monstra evenerunt mihi!
Introit in aedis ater alienus canis,
anguis per impluvium decidit de tegulis,
gallina cecinit [...].*

Quanti sinistri presagi mi accaddero!
Un cane nero è entrato in casa mia;
un serpente è caduto dalle tegole attraverso l'impluvio,
una gallina ha cantato [...].

Terenzio, *Phormio*, IV, 705-708



I MATERIALI DEL MUSEO ARCHEOLOGICO DI MILANO

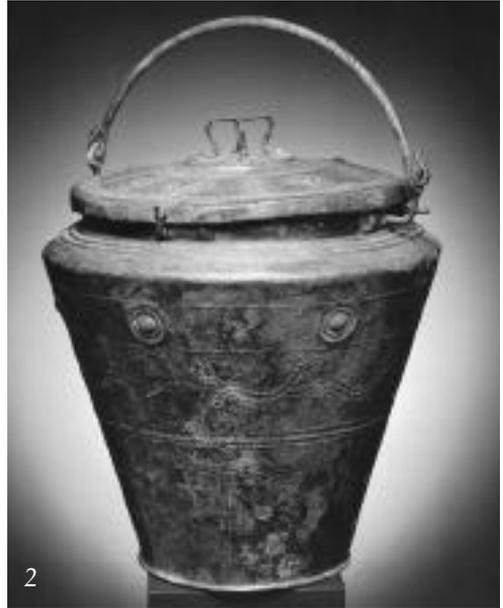
LA CACCIA

1. **Masso con raffigurazioni incise**

Fase avanzata della Cultura di Remedello
Età del Rame (2800-2400 a.C. circa)
Da Borno (Brescia)

Sulla faccia 2 del masso, insieme ad altre raffigurazioni, si distingue una scena di caccia, con un cane dalla lunga coda arricciata che insegue due stambecchi o camosci.

Soprintendenza per i Beni Archeologici
della Lombardia, deposito
N. Inv. A 0.9.29512
Bibliografia: ANATI 1966



2. **Situla (secchiello)**

Bronzo
Cultura di Golasecca
Fine del VI secolo a.C.
Da Trezzo sull'Adda (Milano)

La fascia superiore della situla, oggetto di prestigio deposto nella sepoltura di un personaggio di rango, è decorata a sbalzo da un fregio con cani che inseguono cervi.

Milano, Castello Sforzesco, Museo della
Preistoria e Protostoria
N. Inv. A 0.9.5010
Bibliografia: DE MARINIS 1982, pp. 93-94

3. **Frammento di sarcofago**

Marmo
Produzione romana
II-III secolo d.C.
Provenienza ignota

Nel rilievo, accanto a una figura di Erote (Amorino) lanciato in corsa, compare un



cane di massiccia corporatura con collare rinforzato da borchie, rappresentato nell'atto di assalire un cinghiale, del quale resta soltanto parte del muso.

N. Inv. A 0.9.1138

4. Lucerna a volute

Produzione romana, probabilmente centroitalica
I secolo d.C.
Provenienza ignota

trato un cervo in corsa
ato alle zampe anteriori
cia.

ELLI 1979, p. 65, n. 124



3

5. Lucerna africana

Probabile produzione tunisina

V-metà del VI secolo d.C.

Provenienza ignota

Sul disco è raffigurato un cane da caccia in corsa.

Acquisto 1994

N. Inv. A 994.03.27

Le lucerne romane a disco, fabbricate a matrice, presentano una grande superficie circolare sopra il serbatoio, occupata da un vasto repertorio figurativo nel quale le raffigurazioni canine sembrano particolarmente apprezzate dal I al III secolo d.C.

Il cane viene rappresentato come animale domestico, fedele compagno dell'uomo: è frequente il motivo della cagna che allatta il cucciolo, anche su begli esemplari di bronzo, oppure quello del cane seduto, con la testa inchinata in segno di obbedienza al padrone. Le scene più diffuse sono quelle che esaltano le qualità e il coraggio dei cani nelle battute di caccia, ma anche nell'iconografia religiosa legata ai culti egizi di tradizione ellenistico-romana il motivo del cane gode di un posto privilegiato: accanto a rappresentazioni di Anubi, il dio con testa canina, da solo o con Iside, troviamo Sothis, personificazione della stella del Cane, sul letto sacro di Serapide o cavalcato da Iside. Questo motivo, raro su lucerne, è molto popolare a Roma e nelle province: lo troviamo sul frontone dell'Iseo Campense rifatto da Caligola (37-41 d.C.) e su alcune monete degli imperatori Vespasiano (71 d.C.), Giuliano (361-363 d.C.) e Valente (364-378 d.C.). Nell'iconografia alessandrina di epoca imperiale compare anche Cerbero nelle sembianze di un cagnolino maltese, con due o tre teste.



4



5

LA PASTORIZIA

6. Labbro di olla bicroma

Produzione daunia

Fabbrica di Canosa, 550-500 a.C.

Provenienza ignota

Sul labbro sono quattro scene figurate, che rendono il frammento particolarmente raro e interessante: oltre a coppie di donne e uomini a colloquio, si riconoscono una rappresentazione di caccia e una di pastorizia, nelle quali i cani svolgono ruoli importanti: nella prima, lacunosa, è un cacciatore armato di lance e mazza con i suoi segugi; nella seconda un pastore, aiutato dai suoi cani, apre il cancello dell'ovile per far rientrare o uscire dal recinto il gregge.

Acquisto 1987

N. Inv. A 987.04.1

Bibliografia: NAVA 2000, pp. 15-17



6



LA GUARDIA

7. Testa di cane da guardia

Bronzo

Produzione romana

I-III secolo d.C.

Provenienza ignota

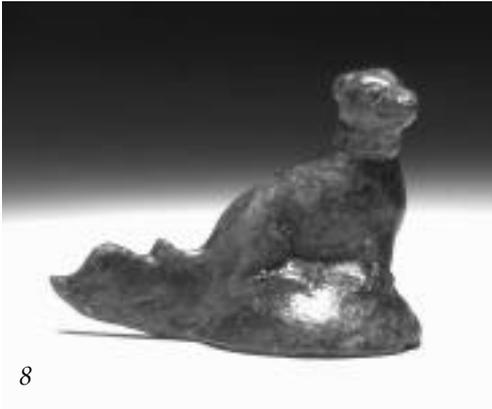
La testa, a fauci aperte, è realizzata con grande finezza e attenzione ai dettagli anatomici. Poteva appartenere a una figurina a tutto tondo oppure decorare carri o oggetti di arredo come i letti, sia quelli usati nelle abitazioni sia quelli funebri, sui quali il cane continuava a vegliare il padrone anche dopo la morte e durante il viaggio all'aldilà.

N. Inv. A 0.9.2536

Bibliografia: BOLLA 1997, p. 62, n. 36



7



8. Coperchio con cane da guardia

Bronzo
Produzione romana
I-III secolo d.C.
Provenienza ignota

Sul piccolo coperchio, forse di una lucerna, è seduto un cane con collare a borchie, intento alla guardia.

Collezione Trivulzio
N. Inv. A 0.9.2534
Bibliografia: BOLLA 1997, pp. 74-75, n. 58

9. Figurina di cane da guardia

Bronzo
Produzione romana
I-II secolo d.C.
Da Milano, Foro Buonaparte; rinvenuta nel 1889 durante la costruzione del Teatro Eden

N. Inv. A 0.9.719
Bibliografia: CAROTTI 1891, pp. 24ss.;
BOLLA 1997, p. 106, n. 123

10. Figurina di molosso da guardia

Bronzo
Produzione romana





11

II secolo d.C.
Provenienza ignota

Collezione Trivulzio
N. Inv. A 0.9.730
Bibliografia: BOLLA1997, pp. 106-107, n. 124

I due molossi, dal folto pelame sul dorso e attorno al collo cinto da un robusto collare, sono rappresentati accosciati ma vigili, con le orecchie tese e la massiccia testa sollevata. Presentano forellini sulle zampe anteriori, per l'applicazione a un supporto ligneo, forse un carro o un oggetto di arredo.

11. Gocciolatoi a testa di cane

Terracotta
Ambito centroitalico
III-II secolo a.C.
Da Castelnuovo di Porto (Roma) (A 0.9.117); provenienza ignota (A 0.9.118-119)

I gocciolatoi, che avevano la funzione di raccogliere e scaricare l'acqua piovana dai tetti, sono configurati a testa di cane da guardia allo scopo di allontanare gli spiriti maligni dalla casa. I tre pezzi esposti rivelano una notevole attenzione ai dettagli anatomici, nella resa del pelame e

del muso dell'animale, e ai particolari, quali i collari e i campanelli che servivano a mettere in guardia i visitatori.

Collezione Seletti (A 0.9.117); Collezione Bossi (A 0.9.118-119)
Nn. Inv. A 0.9.117, 118, 119

LA COMPAGNIA

12. Cratere a figure rosse

Produzione apula
Pittore di Atene 1714, 370-360 a.C.
Da Ruvo di Puglia (Bari)

Davanti ai commensali, Dioniso e Arianna, un piccolo cane maltese dal pelo folto rincorre un topolino, togliendo solennità al banchetto. Poiché nella ceramica greca e magnogreca le raffigurazioni si prestano a diversi livelli di lettura, la scena potrebbe essere un intimo episodio di vita familiare o, considerando la presenza di Dioniso, una rappresentazione della vita beata nell'aldilà riservata ai seguaci del dio; il cane, in questo caso, avrebbe anche il ruolo di accompagnatore nell'oltretomba.

Collezione Lagioia, Regione Lombardia, deposito
N. Inv. A 997.01.279
Bibliografia: TRENDALL, CAMBI-



12

TOGLOU 1978, p. 212, n. 153; LAMBRUGO 2004a, pp. 117-119, n. 53; LAMBRUGO 2004b

IL MITO, IL RITO, IL SACRIFICIO

13. Testa di canide (Anubi?)

Legno dipinto

Produzione egizia

Metà del VII-metà del IV secolo a.C.

Provenienza ignota

La testa apparteneva a un oggetto depresso in un corredo funerario, con la funzione di accompagnare il defunto nell'oltretomba.

N. Inv. E 1997.02.10

14. *Phiále* (piatto) a figure rosse

Produzione apula



13

Pittore della Lampas, 350-325 a.C.
Da Canosa (Bari)

All'interno del vaso, accanto a una fanciulla panneggiata e due efebi dal capo cinto di bende, compaiono un cane e un cigno. Alcuni attributi recati dai giovani, quali grappoli d'uva, una fiaccola e una cesta (*cista*), rimandano al culto di Dioniso, ai riti notturni e all'iniziazione ai misteri del dio apportatori di salvezza dopo la morte, mentre il cigno è l'animale sacro ad Afrodite; alla dea, venerata in tutto il Mediterraneo con vari nomi e in vari aspetti e preposta alla fertilità, venivano sacrificati cani. La presenza del cane sul vaso è giustificata dal suo ruolo di accompagnatore nell'aldilà e di garante di rinascita; la sua figura si può, dunque, legare tanto a Dioniso quanto ad Afrodite.

Collezione Seletti
N. Inv. A 0.9.239



14



Bibliografia: BELLONI 1959, p. 9; FORTI 1967, p. 107; SCHNEIDER-HERRMANN 1977, p. 116, n. 196; PELLEGRIS 2004

15. *Rhytón* a figure rosse a testa di cane da caccia

Produzione apula
Officina del Pittore di Baltimora, 340-320 a.C.
Da Ruvo di Puglia (Bari)

Il *rhytón*, vaso utilizzato per libagioni durante la celebrazione di riti religiosi, è configurato a testa di cane da caccia, confermando il valore simbolico attribuito nel mondo antico all'animale. Questo pezzo, di alto livello qualitativo, mostra anche l'attenzione tributata al soggetto dall'artista, capace non solo di rendere con grande naturalismo l'anatomia della testa, ma anche di cogliere l'espressione del cane.

Collezione Lagioia, Regione Lombardia, deposito
N. Inv. A 997.01.291
Bibliografia: TRENDALL, CAMBI-



15



16

TOGLOU 1982, p. 921, n. 82; DOLCI 2000a, p. 201; DOLCI 2000b, pp. 11-12, n. 4; DOLCI 2004, pp. 224-225, n. 161

16. Figurina di cane

Bronzo

Produzione romana

I-III secolo d.C.

Provenienza ignota

Piccola *applique* a forma di cane stilizzato, colto nell'atto di rivolgere il muso in alto. Richiama l'immagine dei cani randagi che, ululando sinistramente di notte, annunciavano la presenza di Ecate, dea delle Ombre.

Collezione Seletti

N. Inv. A.0.9.2524

Bibliografia: BOLLA 1997, p. 148, n. 222



17

Foto Archivio SAL

17. Sepoltura di cane

Fine del I secolo a.C.-inizio del I secolo d.C.

Da Cremona, via Palestro

In un quartiere suburbano residenziale e artigianale della città romana, nel livello più antico precedente le fasi costruttive, è stata rinvenuta una sepoltura a inumazione di un cane di taglia media, rannicchiato sul fianco sinistro. Si tratta di un esemplare di 63 centimetri circa d'altezza al garrese (alto come l'attuale pastore maremmano), morto in età adulta. Sui differenti elementi anatomici che compongono lo scheletro non sono state evidenziate tracce di taglio e alterazioni scheletriche e dentarie.

All'interno della fossa, di forma ovale, si trovavano anche frammenti di recipienti ceramici, tra i quali un'olletta in ceramica comune grezza di metà I secolo a.C.-metà I secolo d.C.

La posizione della sepoltura potrebbe indicare che il cane fu sacrificato nel corso di un rito di fondazione, fenomeno non sconosciuto nel Cremonese in età romana: analoga sepoltura si trovava tra le macerie di un edificio distrutto da un incendio e la sua ricostruzione nell'abitato (*vicus*) romano di *Bedriacum*, l'attuale Calvatone. Un altro elemento interessante è la presenza, all'interno della tomba di via Palestro, di un dente di cinghiale, animale con forti connotati magici e scaramantici.

Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, deposito

18. Ciotola per cane

Inizio del I secolo d.C.

Da Milano, corso di Porta Romana, 47

La ciotola apparteneva a un cane di piccola taglia, sepolto adagiato su un fianco in una fossa rettangolare in nuda terra. La tomba del cane si trovava accanto a tre sepolture di infanti prive di corredo, anch'esse in nuda terra, poste sul fondo di



Foto Archivio SAL

un canale destinato alla raccolta dei resti delle pire della necropoli.

Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, deposito
Bibliografia: CONSONNI 1999-2000, p. 179

I CANI SULLE MONETE

Nella società antica, greca o etrusca o romana, l'immagine scelta per la moneta non ha mai un significato solo decorativo o casuale. Sulla moneta, uno dei pochi "multipli" ai quali veniva affidata la comunicazione del potere (religioso, civile o militare che fosse) alla totalità della popolazione, con una formidabile valenza simbolica e sacrale, il tipo monetario si riferisce di norma alla narrazione mitica - specie relativa alla fondazione e alle divinità protettrici - nella quale la comunità si riconosceva. Tutto con un estremo sforzo di sintesi, mirato alla creazione di "stemmi parlanti" e di *slogans*. Carattere programmatico, forse ancor più che celebrativo, hanno così le immaginioslogans della moneta degli imperatori romani.

Quindi il cane, o il lupo, presenti nella moneta preromana, greca o etrusca, ci suggeriscono sempre una narrazione mitica, nella quale erano protagonisti o co-protagonisti.

Tale è il cane nella moneta etrusca e italica, con riferimento a miti dei quali oggi non sappiamo più nulla. Si intuisce comunque

la connotazione del lupo - il predatore appenninico per eccellenza - come animale totemico dei gruppi italici.

Tali sono il cane e il lupo nella moneta greca, in miti "locali", essi pure talvolta molto oscuri. Costante è la presenza del cane come compagno, perfettamente complementare, di Artemide, la dea cacciatrice.

Tale è il cane a Segesta, in monete nelle quali il Diritto (con la testa della ninfa Segesta) e il Rovescio (con il cane) ricordano il travestimento cui ricorse la divinità per possedere, nel mito, la ninfa. Diverso, talvolta, è il significato dell'immagine del lupo o del cane nella monetazione romana repubblicana, quando la figura viene proposta come secondaria. Di norma essa non era relativa ai miti delle origini della città di Roma, ma - in emissioni nelle quali veniva celebrata la *gens* cui apparteneva il magistrato monetario - si riferiva alla narrazione mitica delle origini di quella specifica *gens*. Con rimandi quindi talvolta chiari, talvolta molto oscuri.

Ritornando ai tipi, di grande importanza è l'immagine della lupa di Roma, presente in numerose scene, anche narrative, e, nella versione della lupa cosiddetta Capitolina (della quale ancora possediamo l'immagine in bronzo di età etrusco-romana, con i gemelli riproposti in età rinascimentale), vero e proprio stemma, allora e oggi, della città. Essa illustra, in una efficace e paradigmatica sintesi, il principale mito di fondazione di Roma, con la lupa e i gemelli, Romolo e Remo, che succhiano il suo latte. Il tipo, di grande efficacia e suggestione, già perfettamente definito nel III secolo a.C., viene ripreso ogni volta che il potere imperiale fa riferimento ai valori delle origini, come con Antonino Pio e ancor più con Costantino, e ogni qual volta ci si richiama al potere di un impero ormai tramontato per rivendicare l'eredità, come nella bella moneta in bronzo di Teodorico, re dei Goti.

19. Moneta di Segesta

Argento

480-461 a.C.

Sul Diritto, cane rivolto a destra, con la testa abbassata a terra.

Sul Rovescio, testa di ninfa (Segesta?).

N. Inv. Brera 5575

Bibliografia: ARSLAN 1976, n. 625

20. Moneta di Segesta

Argento

415-400 a.C.

Sul Diritto, cane rivolto a destra, con la testa abbassata; dietro, tre spighe di grano.

Sul Rovescio, testa di ninfa (Segesta?).

N. Inv. Comune 343

Bibliografia: ARSLAN 1976, n. 630

21. Quinario dei *Brettii*

Argento

214/213-211/210 a.C.

Sul Diritto, testa laureata di Apollo.

Sul Rovescio, Artemide con faretra sulle spalle, fiaccola nella sinistra e freccia nella destra; ai suoi piedi, cane volto indietro.

N. Inv. M 0.9.32923

Bibliografia: ARSLAN 1989, p. 137; VISMARA 1998, p. 18, n. 5

22. Moneta dell'Etruria

Bronzo

III secolo a.C.

Sul Diritto, testa maschile (Ercole?).

Sul Rovescio, cane in corsa a sinistra.

N. Inv. M 0.9.14531

Bibliografia: VISMARA 1990, p. 60, n. 75

23. Asse del *Picenum*

Bronzo

Dopo il 289 a.C.

Sul Diritto, testa di Sileno.

Sul Rovescio, cane dormiente acciambellato.

N. Inv. M 0.9.14586

Bibliografia: HAEBERLIN 1910, p. 206, n. 58; VISMARA1990, p. 70, n. 2

24. Didracme di Roma

Argento

269-266 a.C.

Sul Diritto, testa di Ercole.

Sul Rovescio, lupa con la testa volta a sinistra, che allatta i gemelli; all'esergo, *romano*.

Nn. Inv. M 0.9.20942-20943

Bibliografia: BELLONI 1960, n. 44; BELLONI 1977, n. 110; VISMARA1994, I, p. 40, nn. 95-96

25. Hemilitra di Roma

Bronzo

234-231 a.C.

Sul Diritto, testa elmata di Roma.

Sul Rovescio, cane volto a destra con la zampa sinistra alzata; all'esergo, *roma*.

N. Inv. M 0.9.20988

Bibliografia: BELLONI 1960, n. 49; VISMARA 1994, I, p. 52, n. 141

26. Vittoriato di Roma

Argento

206-195 a.C.

Sul Diritto, testa di Giove.

Sul Rovescio, Vittoria che incorona un trofeo; al centro, cane; all'esergo, *roma*.

N. Inv. M 0.9.22268

Bibliografia: BELLONI 1960, n. 227; BELLONI 1977, n. 125; VISMARA 1994, II, p. 40, n. 635

27. Denario anonimo

Argento

115 o 114 a.C.

Sul Diritto, testa elmata di Roma.

Sul Rovescio, Roma con elmo e lancia, seduta su scudi; in basso, lupa con i gemelli e, ai lati, due aquile in volo.

N. Inv. M 0.9.26413

Bibliografia: BELLONI 1960, n. 639; MARTINI 1996, III, p. 12, n. 1306

28. Denario di Lucio Caesio

Bronzo argentato

112 o 111 a.C.

Sul Diritto, busto di Apollo.

Sul Rovescio, *Lares Praestites* seduti, con scettro; al centro, cane; in alto, busto di Vulcano.



19



20



21



22



23



24



25



26



27



28



29



30



31



32



33



34



35

N. Inv. M 0.9.26479
Bibliografia: BELLONI 1960, n. 729;
MARTINI 1996, III, p. 24, n. 1382

29. Serrati di Mamilio Limetano

Argento
82 a.C.
Sul Diritto, busto di Mercurio.
Sul Rovescio, Ulisse con bastone alza la
destra sul cane Argo.
Nn. Inv. M 0.9.28284, 28287
Bibliografia: BELLONI 1960, nn. 1424-
1425; MARTINI 1996, IV, p. 36, nn. 2353,
2356

30. Denari di Hosidio Geta

Argento
68 a.C.
Sul Diritto, busto di Diana.
Sul Rovescio, cinghiale trafitto da una
freccia, attaccato da un cane.
Nn. Inv. M 0.9.28582-28583
Bibliografia: BELLONI 1960, nn. 1765-
1766; MARTINI 1996, IV, p. 78, nn. 2663-
2664

31. Denario di Sesto Pompeo

Argento
38 a.C.
Sul Diritto, faro di Messina.
Sul Rovescio, Scilla con corpo terminante
a teste di cane, in atto di reggere un timone
con le braccia sollevate.
N. Inv. M 0.9.29656
Bibliografia: BELLONI 1960, n. 2274;
MARTINI 1997, p. 36, n. 3441

32. Sesterzio di Antonino Pio

Bronzo
140-144 d.C.
Sul Diritto, testa laureata di Antonino Pio.
Sul Rovescio, lupa che allatta i gemelli
nella grotta; sopra, un'aquila.
Senza N. Inv.

33. Moneta di Gioviano

Bronzo
363-364 d.C.
Sul Diritto, busto di Gioviano.

Sul Rovescio, Iside con sistro e scettro
seduta sul cane Sothis (personificazione
della costellazione del Cane) in corsa.
N. Inv. Collezione Gerin 6144
Bibliografia: ARSLAN 1997, p. 207, n.
IV.170

34. Medaglione costantiniano

Bronzo
Dopo il 327 d.C.
Sul Diritto, personificazione di Roma.
Sul Rovescio, lupa volta a sinistra che
allatta i gemelli; sopra, due stelle.
N. Inv. Brera 13282

35. 20 Nummi di Teodorico

Bronzo
493-522 d.C.
Sul Diritto, testa elmata di Roma.
Sul Rovescio, lupa che allatta i gemelli.
N. Inv. Comune 145
Bibliografia: ARSLAN 1994, p. 257, n. LVI

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- ALDERTON D., *Cani*, Milano 2000.
- AMAT J., *Les animaux familiers dans la Rome antique*, Paris 2002.
- BODSON L., *Le témoignage de Pline l'ancien sur la conception romaine de l'animal*, in *L'animal dans l'antiquité*, a cura di B. CASSIN e J. L. LABARRIERE, Paris 1997, pp. 325-348.
- CALOI L., PALOMBO M. R., *Il cane domestico di Pyrgi*, in "Studi Etruschi", XLVIII, 1980, pp. 293-328.
- CATALDI S., *Popoli e città del lupo e del cane in Italia meridionale e in Sicilia tra realtà e immagine*, in *Autocoscienza e rappresentazione dei popoli nell'antichità*, a cura di M. SORDI, Milano 1992, pp. 55-82.
- CHEVALIER J., GHEERBRAUT A., *Dizionario dei simboli*, Milano 1986.
- CLUTTON-BROCK J., *Storia naturale della domesticazione dei mammiferi*, Torino 2001.
- COOPER J. C., *Dizionario degli animali mitologici e simbolici*, Vicenza 1997.
- DAREMBERG C., SAGLIO E., *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, Paris 1873-1912.
- Enciclopedia del cane*, Milano 1970.
- FRANCO C., *Senza ritegno: il cane e la donna nell'immaginario della Grecia antica*, Bologna 2003.
- GAMBARI F. M., TECCHIATI U., *Il cane e il cavallo come indicatori di status nella preistoria e nella protostoria*, in *Guerrieri, principi ed eroi fra il Danubio e il Po dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, Catalogo della mostra (Trento, 2004), Trento 2004, pp. 231-241.
- GOUREVITCH D., *Le chien, de la thérapie populaire aux cultes sanitaires*, in "Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'Ecole Française de Rome", LXXX, 1968, pp. 247-281.
- JANNOT J.-R., *L'urne et la louve, un allaitement de l'au-delà en Etrurie?*, in "Académie des Inscriptions et Belles Lettres, Comptes Rendus, Scaences", Janvier-Mars 2001.

LILJA S., *Dogs in Ancient Greek Poetry*, Helsinki 1976.

ROMEYER DHERBEY G., *Les animaux familiers*, in *L'animal dans l'antiquité*, a cura di B. CASSIN e J. L. LABARRIERE, Paris 1997, pp. 141-154.

TORELLI M., *I culti di Locri*, in *Locri Epizefiri*, Atti del Sedicesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 1976), Napoli 1978, pp. 147-184.

TORELLI M., *Appunti per una storia di Tarquinia*, in *Tarquinia: ricerche, scavi e prospettive*, Atti del Convegno Internazionale di Studi "La Lombardia per gli Etruschi" (Milano, 1986), a cura di M. BONGHI JOVINO e M. CHIARAMONTE TRERÉ, Milano 1987, pp. 129-140.

VEYNE P., *Cave canem*, in "Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'Ecole Française de Rome", LXXV, 1963, pp. 59-66.

BIBLIOGRAFIA DEI MATERIALI ESPOSTI

ANATI E. 1966, *Il masso di Borno*, Brescia.

ARSLAN E. A. 1976, *La moneta della Sicilia antica. Catalogo delle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano*, Milano.

ARSLAN E. A. 1989, *Monetazione aurea e argentea dei Brettii*, Milano.

ARSLAN E. A. 1994, *La moneta dei Goti in Italia*, in *I Goti*, Catalogo della mostra (Milano, 1994), Milano, pp. 252-265.

ARSLAN E. A. 1997, *La moneta*, in *Iside. Il mito, il mistero, la magia*, Catalogo della mostra (Milano, 1997), Milano, pp. 134-140, 180-211.

BELLONI G. G. 1959, *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia, 31*, Civico Museo Archeologico di Milano, 1, Milano.

BELLONI G. G. 1960, *Le monete Romane dell'Età Repubblicana. Catalogo delle Civiche Raccolte Numismatiche*, Milano.

BELLONI G. G. 1977, *Musei e Gallerie di Milano. Gabinetto Numismatico*, Milano.

BOLLA M. 1997, *Bronzi figurati romani nelle Civiche Raccolte Archeologiche di*

Milano ("Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano", suppl. XVII), Milano.

CAROTTI G. 1891, *Relazione sulle antichità entrate nel Museo Patrio di Archeologia in Milano (Palazzo di Brera) nel 1891*, in "Bollettino della Consulta Archeologica del Museo Storico Artistico di Milano", s. II, IV.

CONSONNI D. 1999-2000, *Milano. Corso di Porta Romana 47*, in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia", pp. 177-179.

DE MARINIS R. 1982, *La Protostoria*, in *Archeologia in Lombardia*, Milano, pp. 83-106.

DOLCI M. 2000a, *Tre rhyta apuli della Collezione Lagioia*, in "Acme", 53, 1, pp. 198-211.

DOLCI M. 2000b, *Vasi plastici dalla Collezione Lagioia nelle Civiche Raccolte Archeologiche del Museo di Milano*, in "Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano", LXV-LXVI, pp. 7-24.

DOLCI M. 2004, *Ceramica apula a figure rosse. La produzione apula tarda*, in *La Collezione Lagioia. Una raccolta storica dalla Magna Grecia al Museo Archeologico di Milano*, a cura di G. SENA CHIESA, Milano, pp. 153-164 e schede di catalogo.

FORTI L. 1967, *Una Mnesterofonia canosina*, in "Atti e Memorie della Società Magna Grecia", n.s. VIII, pp. 99-112.

HAEBERLIN E. J. 1910, *Aes Grave. Das Schwergeld Roms und Mittelitalien*, Frankfurt am Main.

LAMBRUGO C. 2004a, *Ceramica apula a figure rosse. La produzione apula antica e media*, in *La Collezione Lagioia. Una raccolta storica dalla Magna Grecia al Museo Archeologico di Milano*, a cura di G. SENA CHIESA, Milano, pp. 109-116 e schede di catalogo.

LAMBRUGO C. 2004b, Scheda in *Miti greci. Archeologia e pittura dalla Magna Grecia al collezionismo*, Catalogo della mostra (Milano, 2004-2005), a cura di G.

SENA CHIESA ed E. A. ARSLAN, Milano, pp. 179-180, n. 152.

MARTINI R. 1996, *Sylloge Nummorum Romanorum, Italia, Milano, Civiche Raccolte Numismatiche, Res Publica, III-IV*, Milano.

MARTINI R. 1997, *Sylloge Nummorum Romanorum, Italia, Milano, Civiche Raccolte Numismatiche, Res Publica, V*, Milano.

NAVA M. L. 2000, *Ceramiche indigene dall'Italia Meridionale* ("Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano", suppl. XX), Milano.

PELLEGRIS C. 2004, Scheda in *Miti greci. Archeologia e pittura dalla Magna Grecia al collezionismo*, Catalogo della mostra (Milano, 2004-2005), a cura di G. SENA CHIESA ed E. A. ARSLAN, Milano, p. 74, n. 39.

SAPELLI M. 1979, *Lucerne fittili delle Civiche Raccolte Archeologiche* ("Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano", suppl. II), Milano.

SCHNEIDER-HERRMANN G. 1977, *Apulian red-figured paterae with flat or knobbed handles* ("Bulletin. Institute of Classical Studies, University of London", suppl. 34), London.

TRENDALL A. D., CAMBITOGLU A. 1978, *The Red-figured Vases of Apulia, I*, Oxford.

TRENDALL A. D., CAMBITOGLU A. 1982, *The Red-figured Vases of Apulia, II*, Oxford.

VISMARA N. 1990, *Sylloge Nummorum Graecorum, Italia, Milano, Civiche Raccolte Numismatiche, II, Gallia ellenica - Guerra Sociale*, Milano.

VISMARA N. 1994, *Sylloge Nummorum Romanorum, Italia, Milano, Civiche Raccolte Numismatiche, Res Publica, I-II*, Milano.

VISMARA N. 1998, *Sylloge Nummorum Graecorum, Italia, Milano, Civiche Raccolte Numismatiche, IV, Lucania - Bruttium, 2. Bruttium*, Milano.

Finito di stampare nel giugno 2005
dalle Arti Grafiche Bianca&Volta - Truccazzano (Milano)
per conto delle


EDIZIONI ET